



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2005-2006



Istituto nazionale
per il Commercio Estero



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2005-2006

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento: Giorgia Giovannetti

Redazione: Massimo Armenise, Chiara Bonassi, Claudio Colacurcio, Alessandra D'Intinosante, Paolo Ferrucci, Francesca Luchetti, Orietta Maizza, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Paola Nardulli, Fabio Pizzino, Alessia Proietti, Marco Saladini, Sergio Sgambato.

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al rapporto: Fabrizio Onida, Sergio de Nardis, Lelio Iapadre, Beniamino Quintieri, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.

Hanno collaborato alla stesura di riquadri e contributi: Paola Amadei, Silvia Artemi, Roberto Basile, Marco Bellandi, Alessandro Borin, Ludovico Bracci, Silvia Bruschieri, Annalisa Caloffi, Luigi Ceccarini, Stefano Chiarlone, Alessandro Cologni, Sabina Colombo, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Andrea Dossena, Natale Renato Fazio, Giovanni Ferri, Alessandro Fiaschi, Marzio Galeotti, Alessandro Girardi, Andrea Goldstein, Daniel Gros, Paolo Guerrieri, Eleonora Iacorossi, Alessandro Lanza, Matteo Manera, Stefano Manzocchi, Daniela Marconi, Augusto Massari, Stefano Micossi, Giandomenico Pasca di Magliano, Carmela Pascucci, Cristina Pensa, Francesco Pensabene, Lucia Piscitello, Cristina Rossi, Luca Salvatici, Laura Serlenga, Fabrizio Traù, Gianfranco Viesti.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Nel rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico ICE-ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese – edizione 2005", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 giugno 2006. Si tenga presente che in tutte le tavole i dati del 2005 sono provvisori

INDICE

INTEGRAZIONE DEI MERCATI INTERNAZIONALI, COMPETITIVITÀ E SPECIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE: SEGNI DI CAMBIAMENTO

	Pag.	
		7
1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	»	7
2. L'Unione europea	»	11
3. Le politiche commerciali	»	12
4. La posizione dell'Italia	»	14
<i>Aree e principali paesi</i>	»	18
<i>I settori</i>	»	20
<i>Il territorio</i>	»	22
<i>Le imprese</i>	»	24
5. L'intervento pubblico	»	26
6. Considerazioni conclusive	»	27

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	33
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	34
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	34
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	35
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	35
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	36
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	36
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali	»	37

ITALIA

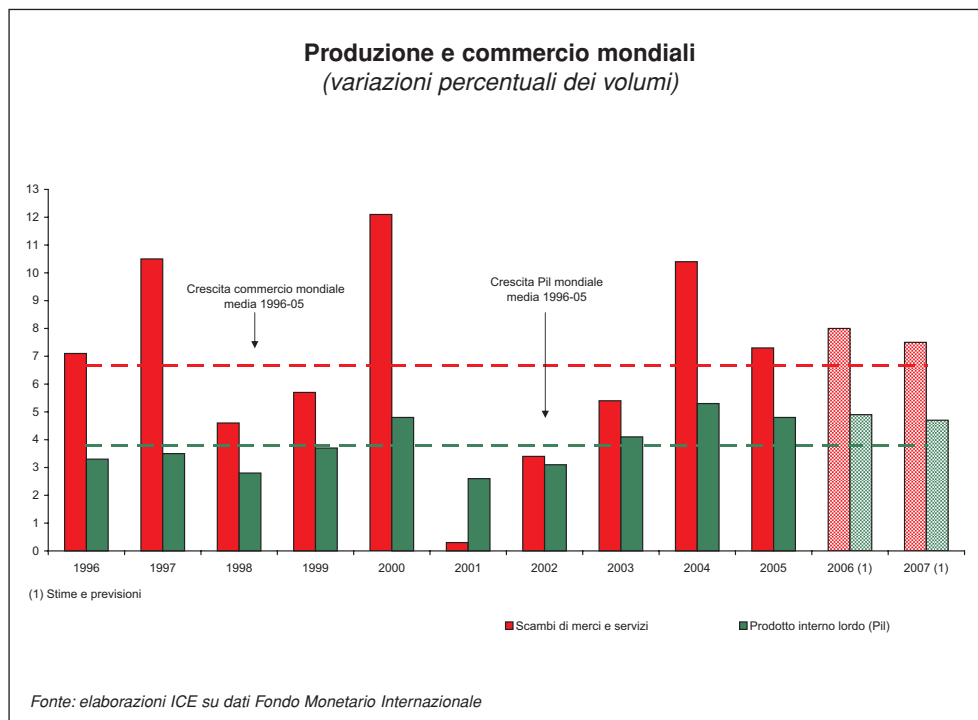
2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia (conto corrente: saldi)	»	38
2.2 Interscambio commerciale (FOB/CIF)	»	38
2.3 Analisi "Constant Market Shares" della quota di mercato dell'Italia	»	39
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	40
2.5 Dimensione dei mercati e quote dell'Italia	»	41
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2005	»	42
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2005	»	42
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	43
2.9 Quantità e prezzi dell'interscambio per settori	»	44
2.10 Dimensione dei settori e quota di mercato mondiale dell'Italia	»	45
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	46
2.12 Quote dei distretti sulle esportazioni italiane e dell'Italia sulle esportazioni mondiali	»	46
2.13 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	47
2.14 Esportazioni per classe di addetti e attività economica	»	47

INTEGRAZIONE DEI MERCATI INTERNAZIONALI, COMPETITIVITÀ E SPECIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE: SEGNI DI CAMBIAMENTO

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

L'economia mondiale continua ad attraversare una fase di espansione vigorosa e diffusa, trainata soprattutto dalla forza dello sviluppo asiatico. La crescita della produzione e degli scambi, pur se in lieve rallentamento, è risultata nel 2005 comunque superiore alla media degli ultimi anni. Gli investimenti diretti esteri (IDE) hanno fatto registrare una notevole accelerazione. Le prospettive per l'anno in corso restano favorevoli, malgrado l'azione frenante esercitata dal rincaro delle materie prime e le incertezze suscitate dall'accentuarsi degli squilibri nelle bilance dei pagamenti.

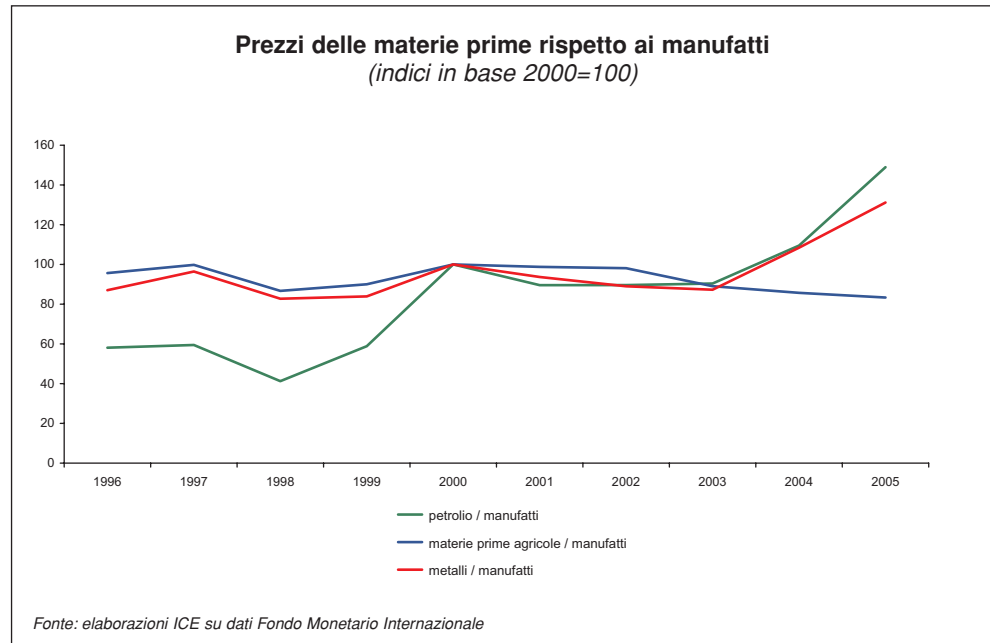
L'economia mondiale, trainata dalla forza dello sviluppo asiatico, continua ad attraversare una fase di espansione. Nel 2005 la crescita della produzione e degli scambi, anche se in lieve rallentamento, è risultata superiore alla media degli ultimi anni.



I prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime non agricole sono aumentati di oltre due terzi nell'ultimo biennio, soprattutto per l'eccesso di domanda generato dalla rapidità della crescita nei paesi emergenti. Ne sono derivati mutamenti di ampie proporzioni nelle ragioni di scambio e nella distribuzione settoriale e geografica dei flussi commerciali. Tuttavia, diversamente dal passato, gli effetti di questi cambiamenti sulla crescita e sull'inflazione sono rimasti finora limitati. L'esperienza maturata all'epoca delle prime crisi petrolifere ha indotto una riduzione dell'intensità energetica dei

I prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime non agricole sono aumentati di più di due terzi nell'ultimo biennio, anche per effetto della rapida crescita dei paesi emergenti.

consumi e dei processi produttivi, ha migliorato la capacità dei mercati finanziari di gestire la volatilità dei prezzi, ha reso più accorte le politiche macroeconomiche. L'inflazione è stata frenata anche dall'abbondanza di manufatti a basso prezzo resa disponibile dallo sviluppo dei paesi emergenti e dalla crescente integrazione internazionale.



Gli squilibri nei saldi correnti di bilancia dei pagamenti si sono approfonditi: si è ulteriormente dilatato il disavanzo statunitense, mentre si ampliato il saldo positivo della Cina.

Gli squilibri nei saldi correnti di bilancia dei pagamenti si sono ulteriormente approfonditi. In particolare, all'ulteriore dilatazione del disavanzo statunitense, dovuta anche alla persistente vivacità della domanda interna, ha fatto riscontro un nuovo ampio incremento del saldo positivo della Cina. In questo paese la straordinaria rapidità della crescita produttiva, essendo trainata essenzialmente dalle esportazioni di manufatti, non si è ancora tradotta – malgrado il rincaro delle materie prime importate – in un deterioramento del conto corrente, diversamente da quanto è accaduto in altri paesi emergenti come l'India.

In generale, i mutamenti dei prezzi relativi si sono riflessi in ampi squilibri commerciali tra i paesi importatori ed esportatori di materie prime. I tassi di cambio non si sono mossi nella misura richiesta per poter contribuire a correggerli. Ad esempio, la valuta cinese, sottoposta ancora al controllo delle autorità monetarie, si è apprezzata solo marginalmente. D'altra parte negli ultimi anni i saldi correnti sono apparsi poco sensibili all'azione equilibratrice dei tassi di cambio.

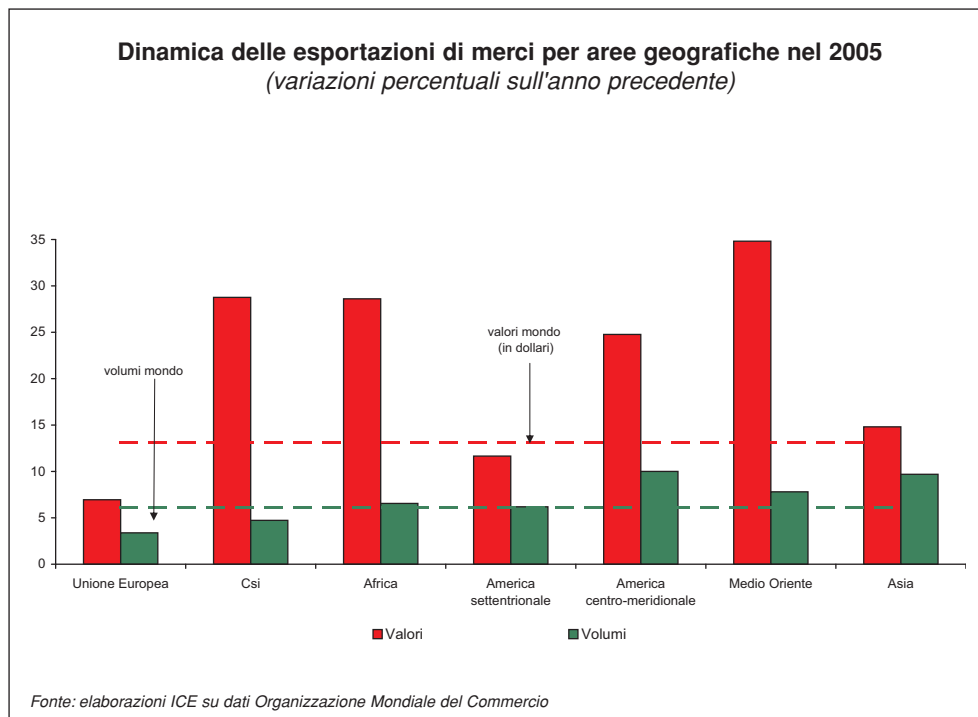
Gli squilibri commerciali hanno dato luogo ad ampi trasferimenti internazionali di reddito in favore di paesi caratterizzati da una propensione all'importazione relativamente limitata. Ciò può aiutare a capire perché il rapporto tra la crescita del commercio e della produzione mondiale appaia da qualche anno, e in particolare nel 2005, inferiore al consueto. Vi contribuisce

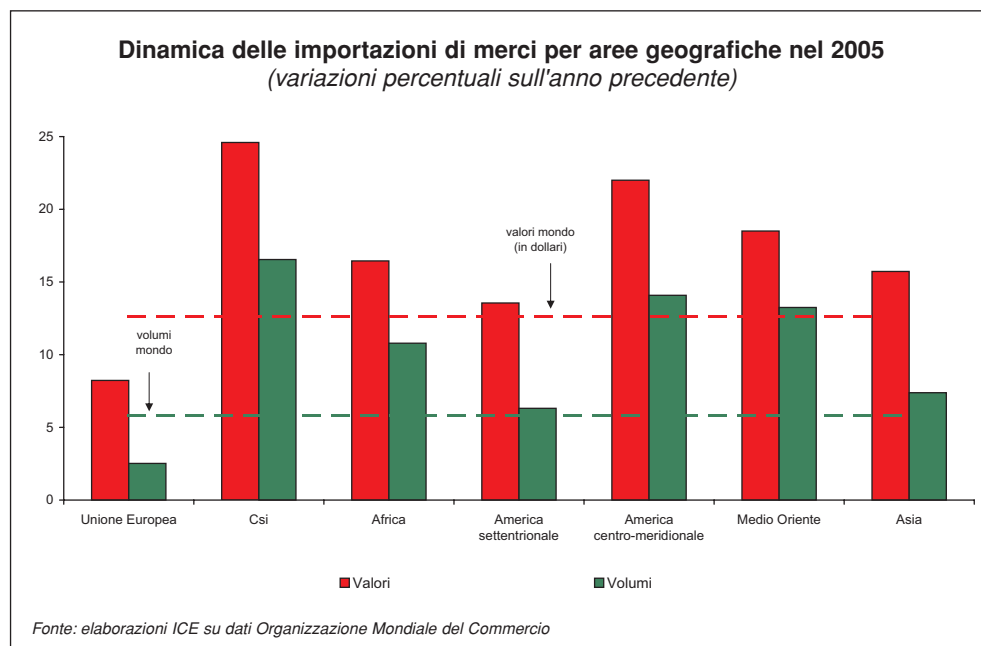
anche il rallentamento, rispetto ai ritmi straordinari degli anni novanta, della crescita di settori ad alta intensità di scambi internazionali come i prodotti per l'informatica e le telecomunicazioni.

La distribuzione settoriale del commercio mondiale è stata anche nel 2005 fortemente segnata dalle variazioni dei prezzi relativi. Per il terzo anno consecutivo il rincaro delle materie prime ha sospinto la dinamica degli scambi di merci al di sopra di quella dei servizi. Tra i settori manifatturieri più dinamici, oltre ai derivati del petrolio, compaiono la chimica e la metallurgia. È risultata invece relativamente modesta la dinamica degli scambi nei mezzi di trasporto e nella maggior parte dei beni di consumo per la persona e per la casa.

Il centro propulsore della crescita degli scambi internazionali è ormai saldamente collocato in Asia. All'espansione impetuosa delle importazioni di Cina e India si è associata la solida ripresa di quelle del Giappone, ma tutta l'Asia sud-orientale è tornata a ritmi molto sostenuti di incremento del commercio, anche per effetto della sempre più intensa integrazione produttiva intra-regionale. Il rincaro delle materie prime ha inoltre accresciuto il potere d'acquisto dei paesi produttori, in Africa, America Latina, Europa orientale e Medio Oriente, e ciò si è tradotto in un aumento del loro peso sulle importazioni mondiali. Malgrado la loro propensione alla spesa, come già accennato, resti relativamente bassa, in alcuni di essi (Russia, America Latina) gli acquisti di prodotti esteri sono aumentati considerevolmente. Anche gli Stati Uniti hanno continuato a dare un rilevante apporto alla crescita delle importazioni mondiali, sebbene inferiore al loro potenziale. Il contributo dell'Unione Europea è rimasto invece modesto, nonostante gli impulsi positivi generati dall'allargamento.

Il continente asiatico è il centro propulsore della crescita degli scambi internazionali, trainati dalle importazioni di Cina e India, e dalla ripresa di quelle del Giappone. È sempre più intensa l'integrazione regionale nell'area.



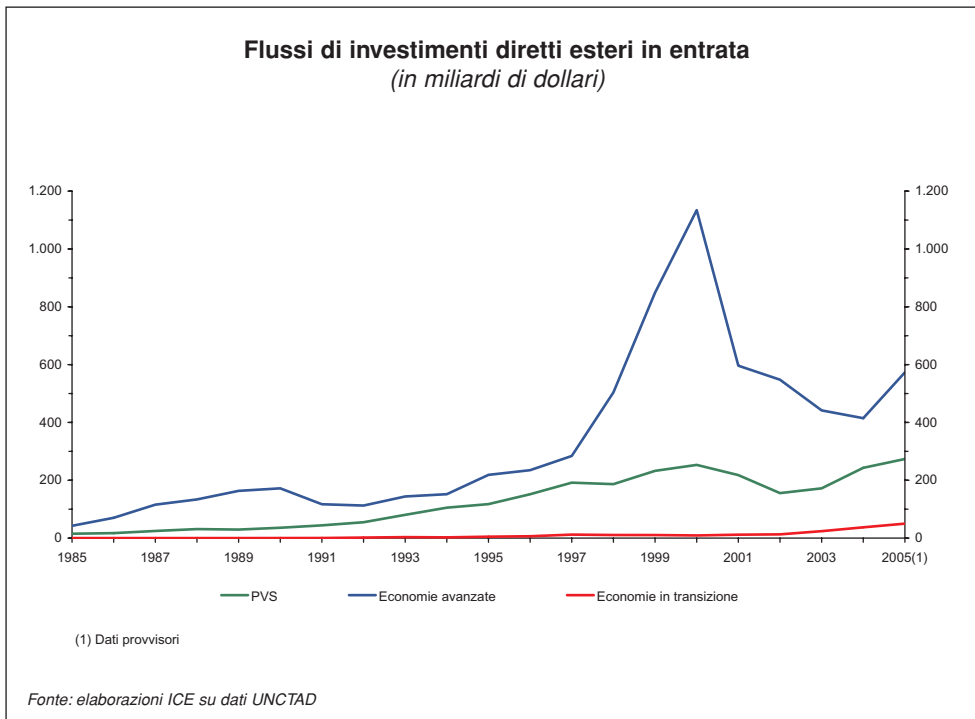


Le quote di mercato dei principali paesi esportatori hanno risentito in misura limitata delle oscillazioni dei tassi di cambio reali, essendo state influenzate anche dai mutamenti nella composizione geografica e settoriale della domanda e nella distribuzione internazionale delle attività produttive. In particolare, il rincaro delle materie prime ha fatto aumentare le quote di esportazioni mondiali detenute dai paesi che le producono. Hanno inoltre continuato a rafforzarsi le posizioni della Cina e di altri paesi emergenti, non soltanto per la competitività delle loro imprese locali, ma soprattutto per gli ingenti investimenti esteri che hanno attratto nel settore manifatturiero e per le altre forme di frammentazione internazionale delle attività produttive. Ciò aiuta a capire perché negli ultimi anni le quote dei paesi sviluppati siano spesso diminuite anche in presenza di deprezzamenti reali delle loro valute: l'effetto di sostituzione nella domanda che deriva da questi ultimi potrebbe non compensare le perdite di offerta associate ai processi di delocalizzazione. Più in generale, il fatto che le quote in valore si muovano spesso in senso contrario rispetto a quelle in quantità rivela che l'impatto nominale delle oscillazioni dei cambi tende a essere più forte dei loro effetti di sostituzione, resi più limitati anche dal crescente grado di differenziazione qualitativa dei prodotti.

La ripresa degli afflussi di IDE, più rapida nei paesi sviluppati che in quelli emergenti, si è concentrata in operazioni di fusione e acquisizione. Cresce la capacità di alcuni paesi emergenti, come l'India, di attrarre IDE in attività terziarie ad alto contenuto di lavoro qualificato.

La ripresa degli afflussi di IDE è stata nel 2005 più rapida nei paesi sviluppati che in quelli emergenti e si è concentrata in operazioni di fusione e acquisizione, mentre il numero degli investimenti in nuovi impianti (green field) è diminuito, soprattutto in America Latina. Tra le novità di questa ripresa c'è la crescente capacità di alcuni paesi emergenti, in particolare l'India, di attrarre IDE in attività terziarie ad alto contenuto di lavoro qualificato. Gli effetti della presenza di multinazionali nei sistemi economici in cui si insediano sono generalmente positivi, soprattutto in termi-

ni di trasferimento tecnologico nei settori a più alta intensità di conoscenze, ma l'entità dei benefici che le economie ospiti ne traggono dipende anche dalla loro capacità di assorbimento.



Un altro segno importante dei cambiamenti in corso nella geografia economica mondiale è il crescente protagonismo di multinazionali originarie di paesi emergenti (Cina, India, Medio Oriente e America Latina), che cercano di acquisire capacità produttiva, risorse e quote di mercato nei paesi sviluppati, soprattutto in settori come la siderurgia, l'energia e i servizi di trasporto. Questi tentativi si scontrano talvolta contro resistenze protezioniste ammantate di argomenti di sicurezza nazionale, non facili da superare.

2. L'Unione europea

Il 2005 è stato caratterizzato da un nuovo allargamento del disavanzo commerciale dell'Unione Europea, dovuto soprattutto al rincaro delle materie prime, nonché da una flessione della sua quota di mercato sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti (al netto degli scambi intra-comunitari). Nell'ultimo decennio tale quota è rimasta tuttavia abbastanza stabile, risentendo dell'avanzata cinese assai meno di quelle del Giappone e degli Stati Uniti. Questa differenza potrebbe forse essere spiegata ipotizzando che le multinazionali giapponesi e statunitensi abbiano spostato in Cina produzioni manifatturiere destinate all'esportazione in misura maggiore di quanto fatto da quelle europee.

Il 2005 è stato caratterizzato da un nuovo allargamento del disavanzo commerciale dell'Unione Europea, per il rincaro delle materie prime, e da una flessione della sua quota sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti.

D'altra parte negli ultimi anni le imprese tedesche, ad esempio, sembrano aver usato in modo diverso la loro fitta rete di collaborazioni produttive con i paesi dell'Europa centro-orientale: invece di spostare all'estero produzione ed esportazioni, esse affidano ai loro partner stranieri fasi di lavorazione di prodotti che comunque sono successivamente re-importati ed esportati dalla Germania. Ciò potrebbe contribuire a spiegare i risultati migliori ottenuti dalla Germania (e dall'Unione Europea), malgrado l'apprezzamento dell'euro, rispetto a Stati Uniti e Giappone.

La geografia del commercio esterno dell'Unione Europea si sta rapidamente adeguando ai mutamenti in corso a livello globale, orientandosi in misura crescente verso i paesi emergenti. Gli IDE, sia in entrata che in uscita, restano invece concentrati prevalentemente nei paesi sviluppati.

I punti di forza del modello di specializzazione internazionale dell'Unione Europea, anche dopo l'allargamento, restano la meccanica, gli autoveicoli e la farmaceutica, nonché i servizi finanziari e informatici. I punti di debolezza, a parte il comparto energetico, sono concentrati tra i beni di consumo tradizionali e nell'elettronica, nonché, per quanto riguarda i servizi, nel comparto delle *royalties* e licenze e nel turismo. Naturalmente queste valutazioni si riferiscono alla media dell'Unione, che spesso sintetizza indici di specializzazione molto diversi nei singoli paesi membri.

L'allargamento realizzato nel 2004 e quelli previsti nei prossimi anni stanno in realtà formalizzando a livello istituzionale un processo di integrazione commerciale e produttiva che è in corso da molti anni, intrecciato con la transizione dei paesi centro-orientali verso il sistema di mercato. Ne conseguono cambiamenti rilevanti anche nei modelli di specializzazione.

3. Le politiche commerciali

Nel momento in cui queste note vengono scritte, i negoziati commerciali internazionali in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nell'ambito della *Doha Development Agenda*, sono giunti a un punto critico. Dopo il compromesso raggiunto nella Conferenza ministeriale di Hong Kong, a dicembre 2005, che consentì di evitare il fallimento del ciclo negoziale, le trattative sono continuate senza produrre un avvicinamento significativo delle posizioni ufficiali e le prossime settimane appaiono ora decisive per le sorti del ciclo.

In campo agricolo, l'accordo raggiunto a Hong Kong sulla data di eliminazione dei sussidi alle esportazioni, pur importante, non ha risolto tutti i problemi e persistono divergenze sulla riduzione delle misure di sostegno interno e soprattutto sull'entità e le modalità della riduzione delle barriere tariffarie. Nella trattativa sui manufatti la situazione è analoga: dopo l'accordo tecnico sulla conversione dei dazi specifici in tariffe *ad valorem*, rag-

I negoziati commerciali internazionali in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nell'ambito della Doha Development Agenda, sono giunti a un punto critico.

In campo agricolo persistono divergenze sulla riduzione delle misure di sostegno interno e sull'entità e le modalità della riduzione delle barriere tariffarie.

giunto nel maggio 2005, si discute ancora sui dettagli delle formule di riduzione tariffaria, dai quali dipende l'entità della liberalizzazione.

Il negoziato sui servizi appare relativamente in ombra, condizionato dalla mancanza di progressi negli altri settori. Malgrado i grandi benefici che tutti i paesi possono trarre da una maggiore apertura internazionale del settore terziario, le resistenze protezioniste sono ancora diffuse. Nei paesi avanzati esse sono alimentate dai timori crescenti legati ai processi di delocalizzazione che hanno cominciato a investire anche servizi ad alta intensità di lavoro qualificato, nonché alla diffusa diffidenza politica nei confronti dei movimenti internazionali delle persone che forniscono i servizi. D'altro canto nei paesi in via di sviluppo non sono ancora emersi con forza, salvo qualche eccezione proprio nella cosiddetta modalità 4 (basata sui movimenti di persone), interessi mercantili per una maggiore apertura del settore.

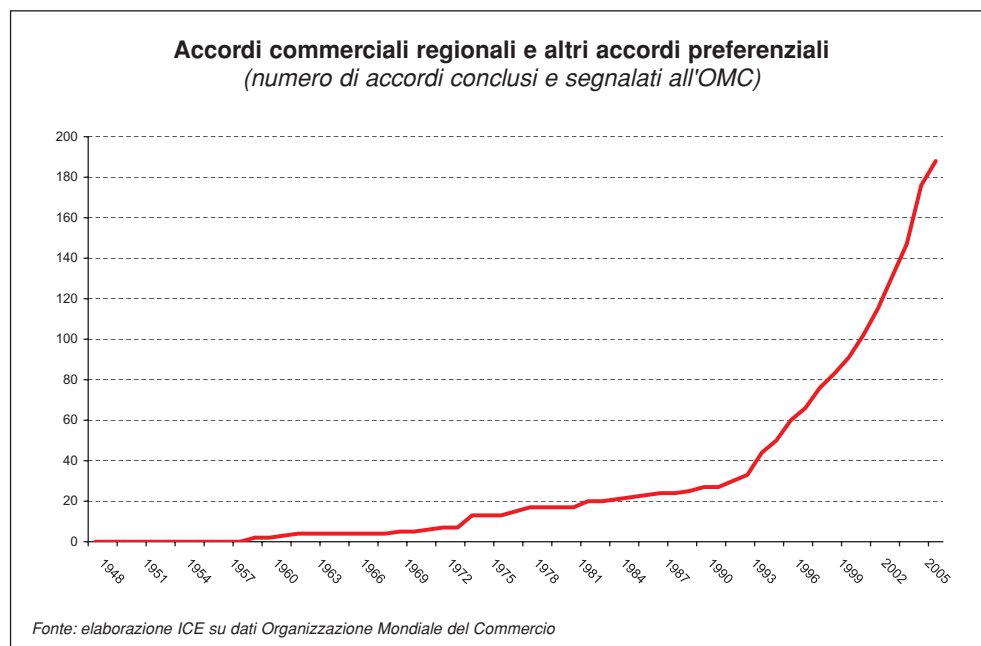
Il vertice ministeriale convocato per sbloccare lo stallo negoziale si è concluso anticipatamente il 1 luglio, senza un accordo. Al Direttore generale dell'OMC è stato affidato ora il difficile compito di individuare un punto di mediazione accettabile per tutti i protagonisti, in tempo utile per non compromettere le speranze di concludere il ciclo nelle scadenze previste. Al di là delle schermaglie tattiche, la distanza tra le posizioni negoziali trapelate non appare incolmabile, ma gli ostacoli politici da superare sono ancora notevoli e il rischio di un fallimento non va sottovalutato.

Se l'accordo non venisse raggiunto, il sistema commerciale internazionale andrebbe incontro a una fase di pericolosa instabilità. Negli ultimi anni, infatti, la già complessa relazione dialettica tra il regime multilaterale non discriminatorio e gli accordi di integrazione preferenziale su base regionale è diventata ancora più intricata a causa del moltiplicarsi di iniziative bilaterali, che sembrano mettere in ombra anche il regionalismo, perché coinvolgono frequentemente partner di regioni diverse.

La tendenza è stata innescata dal grande attivismo degli Stati Uniti nel promuovere accordi bilaterali di libero scambio, come risposta strategica alla lentezza dei negoziati OMC. Vi ha concorso anche la reazione dell'Unione Europea che, dopo una fase di sospensione di nuove iniziative esterne ai negoziati OMC, è di nuovo tentata di riprendere l'espansione della sua già molto ricca rete di relazioni preferenziali. Ma il fenomeno si è sviluppato rapidamente soprattutto in Asia, dove finora l'integrazione regionale era basata prevalentemente su tendenze dei mercati, e invece si è entrati in una fase in cui si intrecciano, in modo talvolta confuso, iniziative bilaterali sia intra-regionali, sia con partner esterni.

Il negoziato sui servizi rimane in ombra, condizionato dalla mancanza di progressi negli altri settori.

Si moltiplicano le iniziative e gli accordi bilaterali, che creano problemi per il sistema multilaterale e sembrano mettere in ombra anche il regionalismo.



In queste condizioni, il contagio del bilateralismo si è esteso rapidamente, riflettendo spesso motivazioni prevalentemente politiche, nonostante da esso derivino problemi rilevanti per il sistema multilaterale e per le imprese, costrette a districarsi in un groviglio di tariffe, preferenze e regole di origine differenziate.

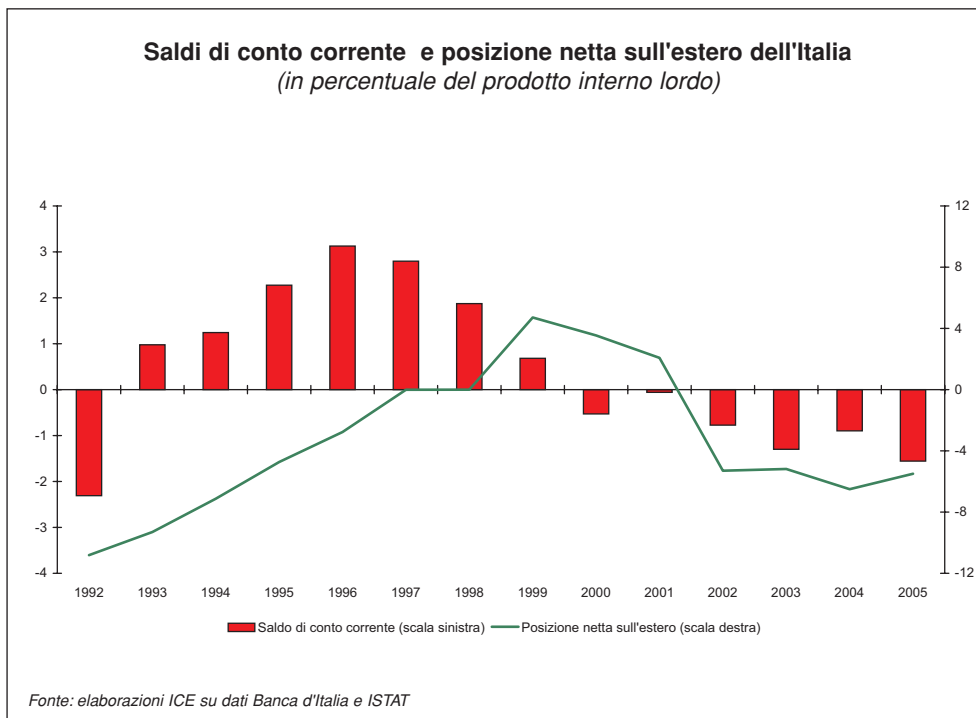
4. La posizione dell'Italia

Nel 2005 in Italia si è aggravata la fase di ristagno iniziata nel 2001...

Mentre nell'area dell'euro l'ultimo biennio è stato contrassegnato da una sia pur moderata crescita dell'attività produttiva, in Italia la fase di ristagno iniziata nel 2001 si è aggravata, anche perché la componente estera della domanda è tornata a dare un contributo negativo. Nell'anno in corso si intravedono segni di recupero e il divario con la media dell'area dell'euro, che l'anno scorso era tornato ad ampliarsi, potrebbe ridursi.

... che non ha impedito un ulteriore ampliamento del disavanzo corrente dell'Italia, dovuto principalmente al rincaro delle materie prime.

La stagnazione dell'attività economica non ha impedito un ulteriore ampliamento del disavanzo corrente dell'Italia nel 2005, dovuto principalmente al rincaro delle materie prime. È peggiorato anche il saldo dei servizi, ma si è attenuato il deficit dei redditi da capitale.



Malgrado il lieve deprezzamento reale subito dall'euro rispetto alla media delle altre valute, il volume delle esportazioni italiane è diminuito del 2,5 per cento¹ e la loro quota di mercato mondiale ha subito un'ulteriore flessione, a prezzi costanti e correnti. Il successo dei paesi emergenti spiega solo in parte questo cedimento, che si è manifestato anche rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro. È invece leggermente salita la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di servizi, che tuttavia aveva subito nel decennio precedente una flessione ancora più marcata di quella della quota mercantile.

I pochi dati disponibili sul 2006 fanno intravedere una ripresa delle esportazioni. Il grado di penetrazione delle importazioni, già aumentato nel 2005, appare destinato a salire ulteriormente, alimentato dalla stessa ripresa delle esportazioni. Queste ultime sono infatti una delle componenti della domanda a più alta intensità di input importati, anche per effetto dei processi di frammentazione internazionale della produzione.

Anche nel 2005 i valori unitari delle esportazioni italiane sono cresciuti più dei prezzi alla produzione sul mercato interno. In presenza di un lieve indebolimento dell'euro in termini effettivi rispetto al 2004, questa

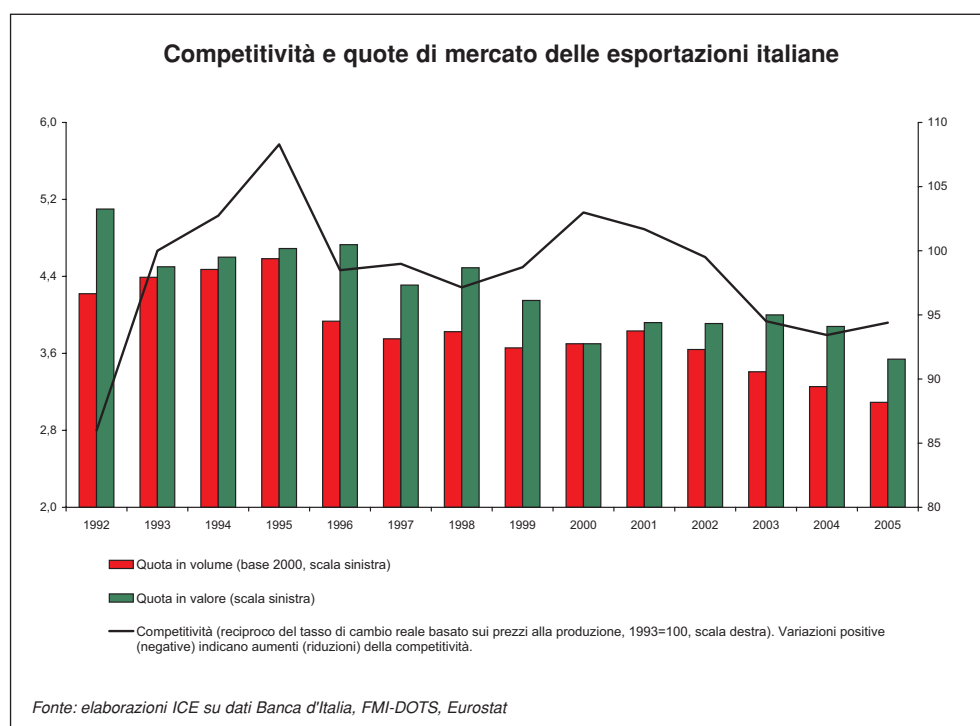
Il volume delle esportazioni italiane è diminuito e la loro quota di mercato mondiale ha subito un'ulteriore flessione, a prezzi costanti e correnti.

Anche nel 2005 i valori unitari delle esportazioni italiane sono cresciuti più dei prezzi alla produzione. A questa dinamica hanno concorso diverse cause:

¹ Nel valutare i tassi di crescita degli scambi di merci nel 2005, bisogna tener conto che l'Istat confronta i dati provvisori dell'ultimo anno con quelli definitivi dell'anno precedente. Tale confronto porta in genere a una sensibile sottostima della dinamica dei flussi, in particolare con l'Unione Europea, perché i dati provvisori non includono una serie di operazioni di interscambio, effettuate da piccole imprese, che vengono registrate soltanto alcuni mesi dopo la pubblicazione di questo Rapporto.

un maggior potere di mercato di alcune imprese italiane, basato su fattori qualitativi di competitività,....

apparente strategia di discriminazione di prezzo potrebbe sembrare meno anomala che negli anni precedenti. Nel medio periodo resta tuttavia il problema di spiegare la forte crescita dei valori unitari delle esportazioni italiane, malgrado l'apprezzamento dell'euro e la pressione competitiva dei paesi emergenti. Nella misura in cui i valori unitari riflettono i prezzi, tale anomalia potrebbe spiegarsi con un maggior potere di mercato di alcune imprese italiane, basato su fattori qualitativi di competitività, in un contesto in cui la dinamica della domanda estera, assai superiore a quella della domanda interna, potrebbe aver attenuato la necessità di difendere le quote di mercato comprimendo i profitti. Anche il rapido aumento della quota di esportazioni fatturate in euro potrebbe essere letto come una conferma del potere di mercato di tali imprese. Tuttavia, gli indici di valore unitario sono di difficile interpretazione, anche a causa di problemi statistici, e comunque le loro variazioni non possono essere lette soltanto in termini di dinamica dei prezzi.



... i mutamenti nella composizione delle esportazioni, orientate verso fasce di mercato più remunerative e la fuoriuscita dai mercati esteri delle imprese più vulnerabili alla concorrenza dei paesi emergenti.

I valori unitari riflettono infatti anche i mutamenti nella composizione dei prodotti esportati e il loro aumento potrebbe quindi rivelare fenomeni diversi. Una parte delle imprese italiane sta spostando con successo le proprie esportazioni verso fasce qualitative superiori, meno vulnerabili alla concorrenza dei paesi emergenti. Altre produzioni, a più basso valore unitario, vengono probabilmente dislocate all'estero, tramite IDE o altre forme di internazionalizzazione. Infine si può ipotizzare che la liberalizzazione degli scambi stia determinando la fuoriuscita dai mercati esteri delle imprese più vulnerabili alla concorrenza dei paesi emergenti, ovvero un proces-

so virtuoso di selezione delle imprese più produttive e innovative, con conseguente innalzamento del valore medio delle esportazioni.

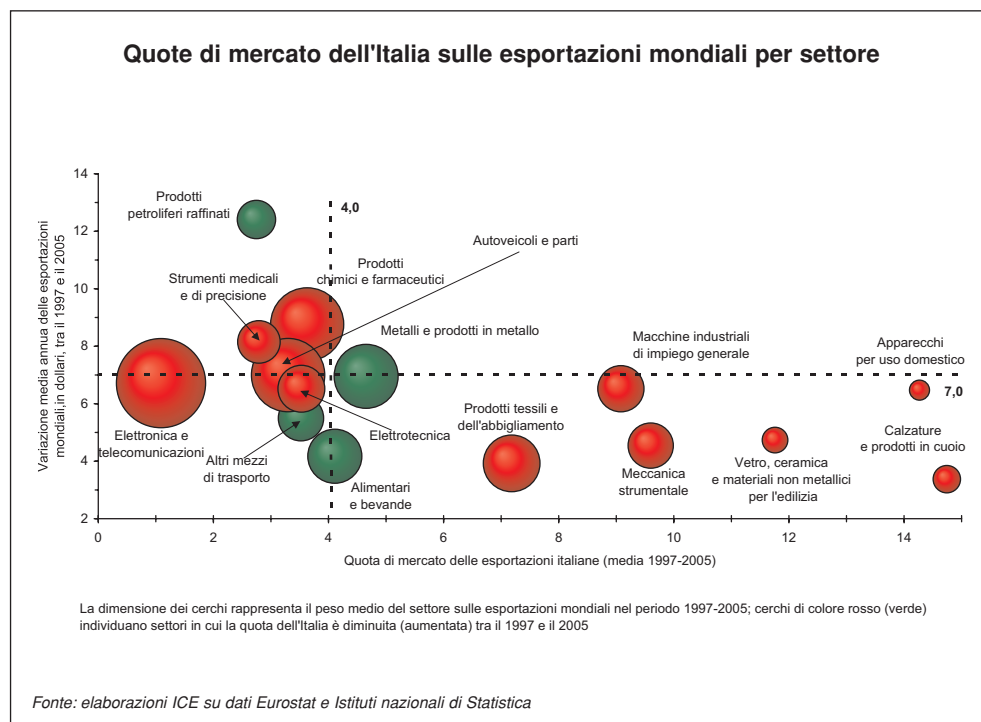
La contropartita di questo innalzamento dei valori unitari, anche rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro, è una riduzione delle quantità relative² e dunque della quota di mercato delle esportazioni italiane. La tendenza declinante assunta nell'ultimo decennio da tale quota, a prezzi correnti e costanti, richiede però spiegazioni diverse da quelle legate alla dinamica dei prezzi e dei tassi di cambio.

Un ruolo molto rilevante è stato svolto dalle caratteristiche strutturali del modello di specializzazione delle esportazioni, orientato prevalentemente verso settori e mercati a domanda mondiale relativamente lenta. Le elaborazioni statistiche presentate nel *Rapporto* per il periodo 1997-2005 mostrano che questa "inefficienza dinamica" spiega circa metà della perdita di quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali e il 70 per cento di quella sulle esportazioni dell'area dell'euro (a prezzi correnti). Si tratta in gran parte della cattiva correlazione tra i vantaggi comparati *iniziali* dell'Italia e i mutamenti nella struttura settoriale della domanda mondiale. Su questo effetto si scarica anche il rincaro dei prezzi delle materie prime, che aumenta il loro peso nel commercio mondiale, a scapito dei paesi come l'Italia specializzati nei manufatti. Un contributo rilevante alla perdita di quota è derivato altresì dall'incapacità del modello italiano di *modificarsi* nella stessa direzione della domanda mondiale. Anche l'effetto della composizione geografica della domanda è stato lievemente negativo: il fatto che – in termini reali – i mercati più dinamici negli ultimi anni sono stati quelli in cui le esportazioni italiane hanno quote più basse è stato parzialmente compensato dall'apprezzamento dell'euro che – tra il 2001 e il 2004 – ha accresciuto il peso dei mercati europei sul valore del commercio mondiale³.

Sulla flessione della quota di mercato delle esportazioni italiane continua a pesare l'inefficienza dinamica del modello di specializzazione, più orientato verso settori e mercati a domanda mondiale relativamente lenta.

² Non va dimenticato che l'ambiguità degli indici di valore unitario si riflette anche sulla misurazione delle quantità esportate. Se, per effetto dei mutamenti qualitativi discussi nel testo, le variazioni dei valori unitari sovrastimano la crescita dei prezzi delle esportazioni, risulta proporzionalmente sottostimata la dinamica delle quantità.

³ Nel caso della quota sulle esportazioni dell'area dell'euro, l'effetto della composizione geografica della domanda risulta sostanzialmente neutrale perché le esportazioni dei concorrenti considerati hanno un orientamento geografico simile.



Al netto di questi effetti di composizione della domanda, le quote di mercato delle esportazioni italiane sarebbero dunque risultate sensibilmente superiori a quelle effettive. La moderata flessione che comunque avrebbero registrato rispetto al 1997 (pari a 0,4 punti percentuali sulle esportazioni mondiali e a 0,6 su quelle dell'area dell'euro) rappresenta l'effetto che può essere correttamente ricondotto ai diversi fattori di competitività, tra i quali non va trascurato l'andamento negativo della produttività del lavoro, in atto ormai da diversi anni.

All'indebolimento dell'economia italiana sui mercati internazionali concorre anche la sua scarsa capacità di attrarre investimenti dall'estero. Il problema non riguarda tanto gli IDE motivati dalla ricerca di manodopera a basso costo, sui quali l'Italia non può competere con i paesi emergenti e che hanno un ruolo decisivo nel successo delle loro esportazioni. Lo scarso interesse delle multinazionali per il sistema italiano si estende anche agli IDE finalizzati a migliorare l'accesso ai mercati europei, o a quelli suscitati dall'obiettivo di assorbire conoscenze tecnologiche. Le ragioni di questo problema sono molte e tendono a coincidere con l'insieme di fattori strutturali che frenano anche l'accumulazione di capitale interna. Tuttavia, un ruolo specifico spetta alle barriere protezioniste, che anche in Italia limitano gli investimenti dall'estero, soprattutto nel settore dei servizi.

Aree e principali paesi

Il deterioramento del saldo commerciale dell'Italia nel 2005 si è mani-

All'indebolimento dell'economia italiana sui mercati internazionali concorre anche la sua scarsa capacità di attrarre investimenti dall'estero.

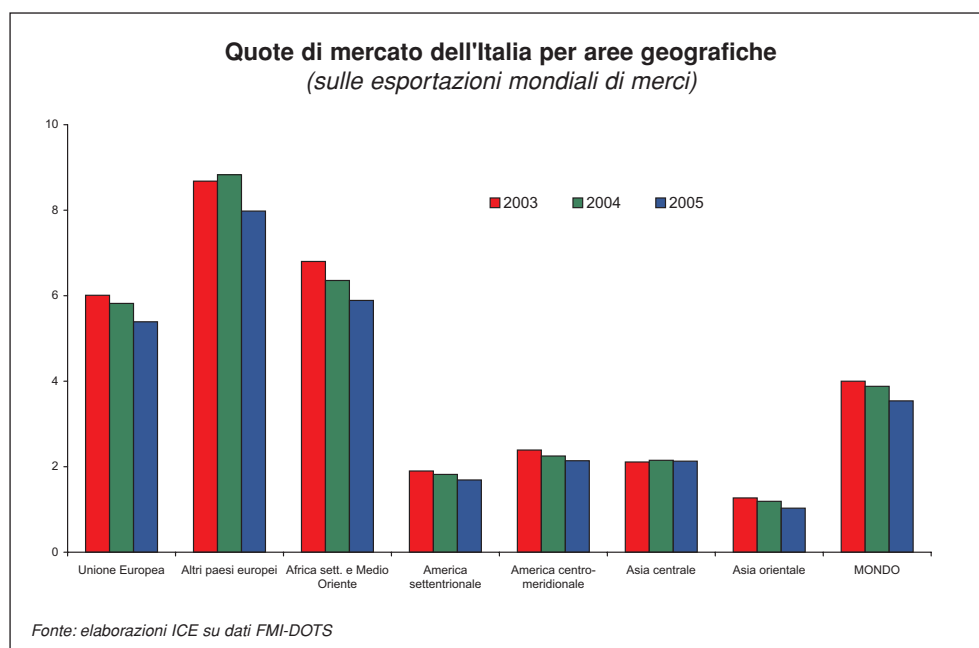
festato soprattutto verso le aree da cui essa importa materie prime (Nordafrica, Medio Oriente, Europa orientale), nonché nei confronti dell'Asia. Sono invece migliorati leggermente i saldi con le Americhe e con l'Unione Europea, malgrado il peggioramento di quelli con la Germania e con i nuovi paesi membri.

Sulle importazioni italiane ha continuato a salire l'incidenza, oltre che dei fornitori di materie prime (Africa, Medio Oriente, Russia), dell'Asia e dei nuovi paesi membri dell'Unione Europea.

La dinamica delle esportazioni italiane è stata molto differenziata per aree, con tassi di crescita elevati in America Latina, Medio Oriente, Europa orientale, Asia centro-meridionale e Africa sub-sahariana, discreti in America settentrionale ma assai modesti nell'Unione Europea e in Asia orientale. La flessione delle quote di mercato è stata invece generalizzata (tra i principali paesi fa eccezione la Russia, dove la quota è rimasta invariata), e particolarmente forte nell'Unione Europea, in Medio Oriente e in Nordafrica. Occorre comunque rilevare che perdite analoghe hanno subito nelle diverse aree anche i maggiori tra i paesi più industrializzati, a vantaggio sia della Cina e dei nuovi concorrenti che dei produttori di materie prime.

Si è deteriorato il saldo commerciale dell'Italia soprattutto con le aree da cui essa importa materie prime (Nordafrica, Medio Oriente, Europa orientale), e con l'Asia.

Le esportazioni italiane sono cresciute a tassi elevati in America Latina, Medio Oriente, Europa orientale, Asia centro-meridionale, ma assai modesti nell'Unione Europea e in Asia orientale.



Le partecipazioni italiane in imprese estere appaiono fortemente concentrate nell'Unione Europea a 15. La crescita più marcata del fatturato si è avuta però in Europa centro-orientale e in Asia orientale, dove le forniture delle imprese partecipate sono presumibilmente rivolte non soltanto ai mercati locali, ma anche e forse soprattutto a quelli dei paesi sviluppati, con possibili effetti di sostituzione delle esportazioni italiane; del resto, gli acquisti da queste filiali, inclusi quelli effettuati dalle case madri, possono aver contribuito al sostenuto incremento delle importazioni dalle stesse aree. Le mul-

tinazionali presenti in Italia provengono prevalentemente da altri paesi sviluppati (Europa occidentale, Nordamerica, Giappone). Tuttavia, è aumentato considerevolmente il fatturato realizzato in Italia da multinazionali dei paesi emergenti dell'Asia orientale, a conferma della loro recente capacità di espansione.

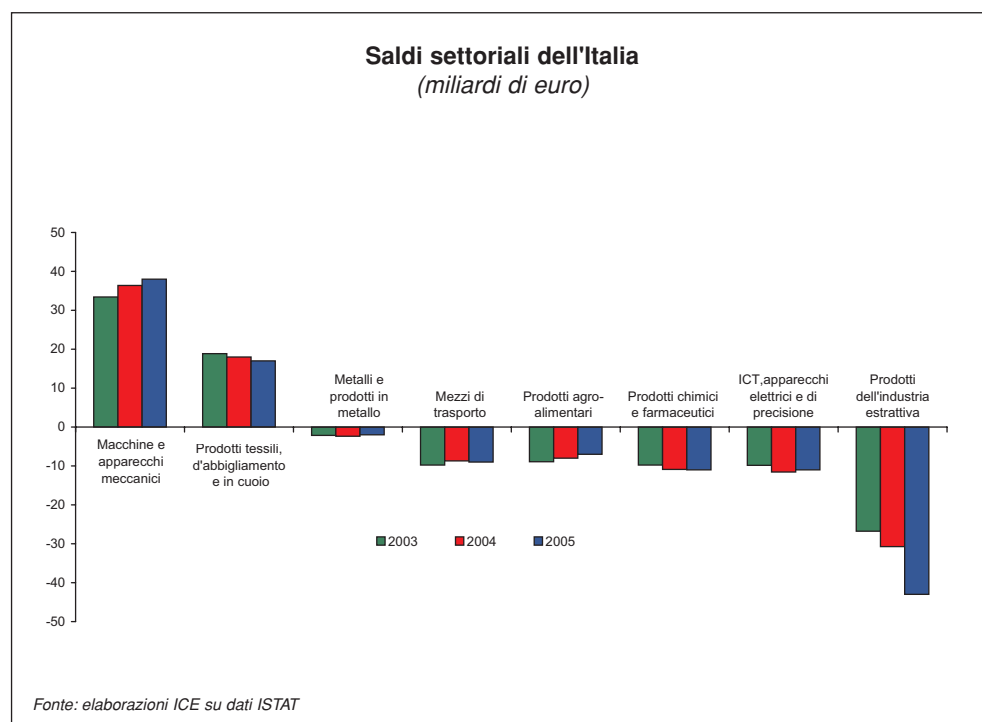
I settori

Appaiono dei primi segnali di mutamento del modello di specializzazione delle esportazioni italiane.

Nel 2005, come già nell'anno precedente, il peggioramento del disavanzo commerciale dell'Italia è dipeso essenzialmente dal dilatarsi del deficit energetico, che ha superato i 40 miliardi di euro.

Persiste la crisi delle produzioni manifatturiere tradizionali e del turismo, in corso da molti anni. I vantaggi comparati si concentrano sempre di più nella meccanica strumentale.

Nel complesso, le variazioni dei saldi settoriali sembrano configurare la ricerca di nuovi assetti nel modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana. Data la crisi nelle produzioni manifatturiere tradizionali e nel turismo, in corso da molti anni, i vantaggi comparati si concentrano sempre di più nella meccanica strumentale, mentre sembra attenuarsi leggermente la debolezza commerciale in alcuni settori dell'industria e del terziario a forti economie di scala e ad alta intensità di conoscenze. Alcuni cambiamenti si realizzano anche nelle specializzazioni intra-settoriali, come mostra il fatto che l'indice di intensità degli squilibri commerciali risulta diminuito, se valutato a livello settoriale, ma aumentato, se calcolato a un maggiore livello di dettaglio.



La stagnazione dell'attività produttiva si è tradotta in una caduta delle quantità importate, particolarmente forte nei derivati del petrolio, nella meccanica, nella metallurgia e in altri settori che producono beni intermedi. Sono invece aumentate considerevolmente le importazioni di beni di consumo per la persona e soprattutto per la casa. È ragionevole ipotizzare che si tratti in qualche misura di produzioni realizzate da affiliate estere di imprese italiane, o da imprese straniere ad esse legate da accordi di collaborazione industriale. Va inoltre sottolineato che l'aumento delle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento (2,9 per cento) è risultato in media annua assai inferiore a quanto poteva far pensare il clamore suscitato dai primi effetti dello smantellamento dell'Accordo Multifibre, anche in conseguenza delle misure di protezione temporanea adottate dall'Unione Europea.

La flessione delle quantità esportate ha coinvolto quasi tutti i settori e in particolare l'abbigliamento, gli elettrodomestici, i mobili e le calzature. In controtendenza, sono aumentate le esportazioni di prodotti alimentari, farmaceutici, derivati del petrolio e di altri settori caratterizzati da una maggiore incidenza di grandi imprese (tubi in ferro e acciaio e una parte dell'industria elettronica).

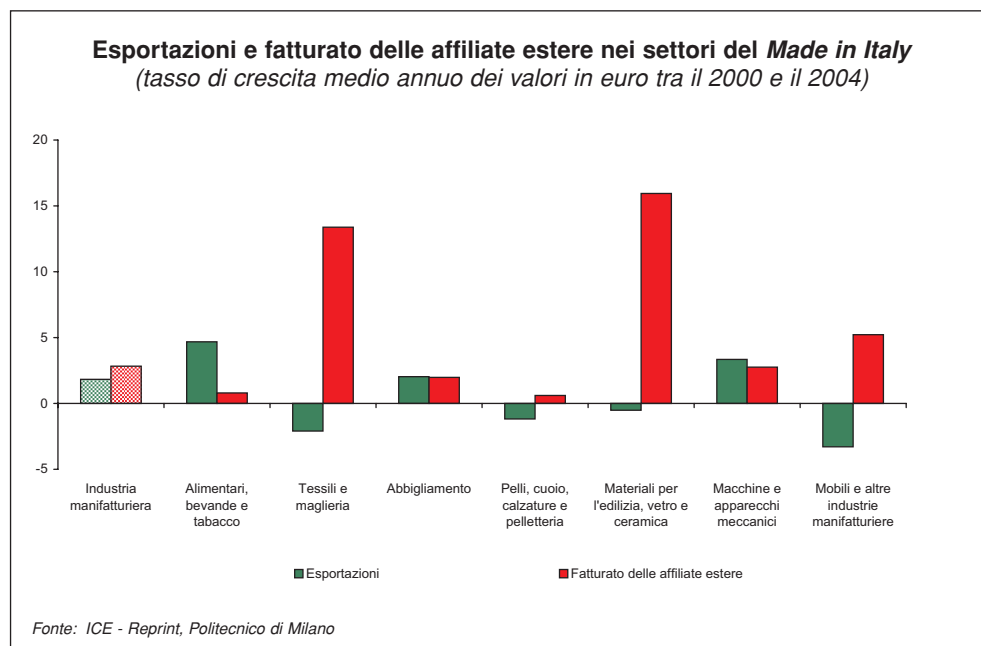
Anche nel 2005 i valori medi unitari delle esportazioni italiane sono cresciuti in misura maggiore dei prezzi alla produzione. Il fenomeno è particolarmente evidente nel cuoio-calzature e nel tessile-abbigliamento, ma si presenta anche in altri settori e in particolare nelle industrie meccaniche ed elettroniche.

Diversamente da quanto era accaduto negli ultimi anni, la dinamica sostenuta dei valori unitari delle esportazioni non è stata però sufficiente a compensare le perdite che ne sono derivate in termini di quantità relative. Di conseguenza, le quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali, valutate a prezzi correnti, hanno subito nel 2005 nuove pesanti flessioni. Con qualche eccezione, si può nel complesso affermare che negli ultimi anni le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno subito i cedimenti più vistosi nei prodotti finiti tipici del *made in Italy*, mentre si sono consolidate nei beni intermedi e nei beni d'investimento legati a tali produzioni. Segno anche questo di un'evoluzione del modello di specializzazione delle esportazioni che passa attraverso lo spostamento all'estero di alcune fasi dei processi produttivi.

Nei settori di punta del *made in Italy*, infatti, le vendite delle affiliate estere di imprese italiane sono aumentate negli ultimi anni più rapidamente delle esportazioni, avvalorando l'ipotesi che in qualche misura le imprese italiane abbiano sostituito le une alle altre. Non si tratterebbe tanto di una sostituzione diretta sui mercati nei quali sono stati realizzati investimenti esteri, dove anzi potrebbero prevalere rapporti di complementarità con le esportazioni di beni intermedi e d'investimento, quanto dei casi in cui gli investimenti sono stati realizzati in paesi emergenti usati come "piattaforma di esportazione" per i mercati dei paesi sviluppati, che prima venivano serviti direttamente dall'Italia.

Forte la caduta delle quantità importate nei derivati del petrolio, nella meccanica, nella metallurgia e in altri beni intermedi. Sono invece aumentate quelle di beni di consumo per la persona e per la casa.

La flessione delle quantità esportate ha coinvolto quasi tutti i settori e in particolare l'abbigliamento, gli elettrodomestici, i mobili e le calzature.



Da sottolineare anche i cambiamenti in corso nel settore dei servizi, dove il peggioramento del saldo, dovuto essenzialmente al turismo, si è accompagnato a un guadagno di quota sulle esportazioni mondiali. Vi hanno contribuito soprattutto i servizi alle imprese, inclusi quelli tra imprese collegate, presumibilmente associati a processi di frammentazione internazionale delle attività produttive.

Il territorio

Aumenta il peso del Mezzogiorno e del Nord Ovest. Per il Mezzogiorno il guadagno è effetto solo della presenza delle raffinerie di petrolio.

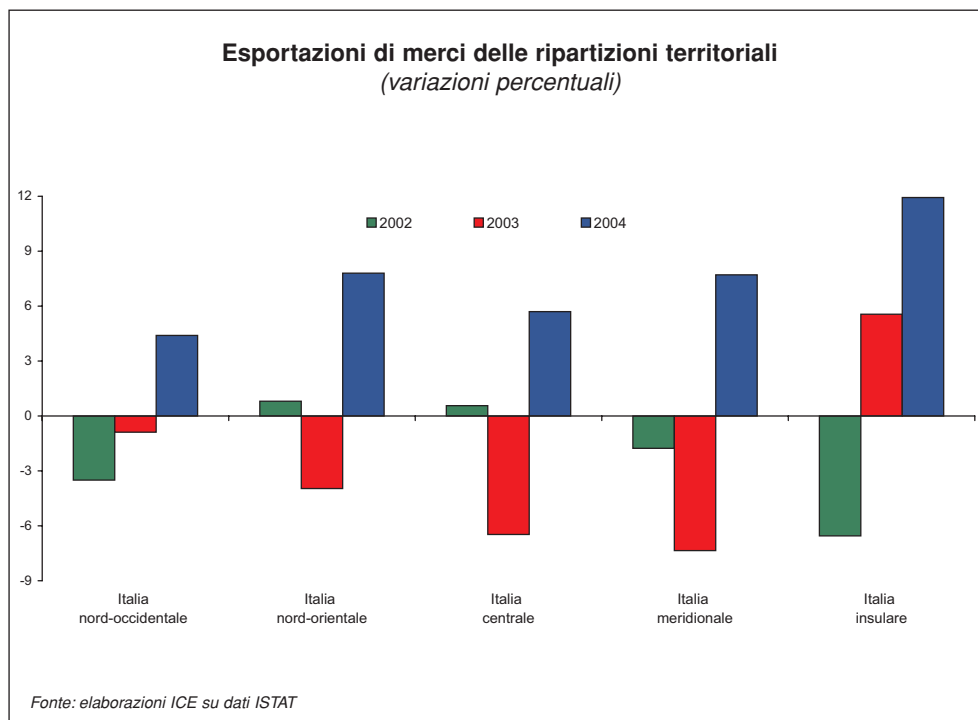
Nel 2005 il contributo del Mezzogiorno e dell'Italia nord-occidentale alle esportazioni nazionali è aumentato in misura significativa. Il guadagno del Mezzogiorno è integralmente riconducibile alle regioni insulari che, essendo specializzate nella raffinazione dei prodotti petroliferi, hanno beneficiato del forte rincaro del greggio sui mercati internazionali.

Il miglioramento dell'Italia nord occidentale è scaturito prevalentemente dal recupero della Lombardia, sia in alcuni settori tradizionali (calzature e mobili), sia nella chimica e nell'elettronica. Anche nelle esportazioni di servizi la Lombardia ha ulteriormente accresciuto la sua quota sul totale nazionale.

La cosiddetta "terza Italia", che include il Nord-Est e il Centro, appare invece in difficoltà. In particolare, le forti perdite subite nell'ultimo quinquennio dal Veneto e dalla Toscana nei beni di consumo tradizionali e dal Lazio nella chimica e nell'elettronica non sono state completamente compensate dall'avanzata dell'Emilia Romagna, basata soprattutto sui successi conseguiti negli autoveicoli e nella meccanica, inclusi gli elettrodomestici. Il cedimento del Veneto potrebbe essere stato favorito anche dagli intensi processi di delocalizzazione produttiva.

La cosiddetta "terza Italia", che include il Nord-Est e il Centro, appare invece in difficoltà. In particolare, le forti perdite subite nell'ultimo quinquennio dal Veneto e dalla Toscana nei beni di consumo tradizionali e dal Lazio nella chimica e nell'elettronica non sono state completamente compensate dall'avanzata dell'Emilia Romagna, basata soprattutto sui successi conseguiti negli autoveicoli e nella meccanica, inclusi gli elettrodomestici. Il cedimento del Veneto potrebbe essere stato favorito anche dagli intensi pro-

cessi di delocalizzazione produttiva, nella misura in cui le produzioni realizzate all'estero dalle imprese venete (o per loro conto) abbiano sostituito flussi di esportazioni che partivano dalla regione.



Adottando una prospettiva di lungo periodo, appare evidente la trasformazione della geografia economica del paese, con un tendenziale spostamento da Ovest verso Est del baricentro delle esportazioni, che ha coinvolto solo marginalmente il Mezzogiorno. Più precisamente, la quota del Mezzogiorno è scesa nel decennio 1985-95 e ha recuperato la perdita in quello successivo. La capacità di esportare si è comunque diffusa nel territorio, riducendo la concentrazione provinciale dei flussi.

Per cercare di capire meglio l'articolazione territoriale delle esportazioni, occorre superare i limiti posti da unità statistiche definite con criteri amministrativi, come le regioni. Il fenomeno dei distretti industriali, che resta l'aspetto più originale del modello di sviluppo dell'economia italiana e che ha avuto un ruolo decisivo nel promuoverne l'integrazione internazionale, può essere studiato soltanto scendendo a un livello di dettaglio territoriale più spinto, in grado di dar conto delle specificità socio-economiche locali che ne spiegano l'evoluzione.

Una nuova pubblicazione, diffusa insieme a questo *Rapporto*, analizza l'internazionalizzazione dei distretti industriali italiani. Ne emerge che, dopo una fase in cui, nella seconda metà degli anni novanta, le province a più elevata incidenza di distretti avevano conseguito risultati migliori delle altre nelle esportazioni, frenando la flessione della quota italiana sui mercati mondiali, nell'ultimo quinquennio la tendenza si è invertita e le aree distrettuali

Nell'ultimo quinquennio, diversamente dal precedente, le aree distrettuali appaiono in difficoltà, specie quelle che producono beni di consumo tradizionali.

appaiono in difficoltà. A guardar bene, la crisi è concentrata soprattutto nei distretti che producono beni di consumo tradizionali per la persona, mentre nel sistema dei prodotti per l'abitazione le aree distrettuali hanno avuto prestazioni migliori delle altre, pur non essendo riuscite a impedire il cedimento delle quote italiane. D'altro canto nei prodotti alimentari e nella meccanica i distretti sono apparsi determinanti per consentire il sia pur lieve incremento di tali quote.

Nelle aree distrettuali emergono peraltro segni evidenti delle trasformazioni in corso nel modello di specializzazione internazionale dell'industria italiana. Molti distretti importanti hanno ridimensionato le loro attività nei beni di consumo finali e tendono a concentrarsi sempre di più nei corrispondenti beni d'investimento. Questa metamorfosi si realizza anche tramite lo spostamento all'estero delle produzioni non più sostenibili in Italia.

Con poche eccezioni, resta però modesta la capacità delle aree distrettuali di attrarre investimenti dall'estero. Ciò dipende probabilmente sia dal fatto che gli IDE in entrata tendono a concentrarsi su operazioni di dimensioni relativamente elevate rispetto alla taglia media delle imprese distrettuali, e in settori diversi da quelli in cui esse sono specializzate, sia dal fatto che i vantaggi competitivi dei distretti sono basati su un insieme di fattori socio-economici fortemente radicati nei sistemi locali e difficili da cogliere per un soggetto esterno. Non è dunque un caso che negli ultimi anni le partecipazioni estere in imprese italiane si siano sviluppate maggiormente in aree come la Lombardia, il Lazio e l'Italia insulare, nelle quali i distretti hanno un peso minore e sono relativamente più importanti i settori a forti economie di scala.

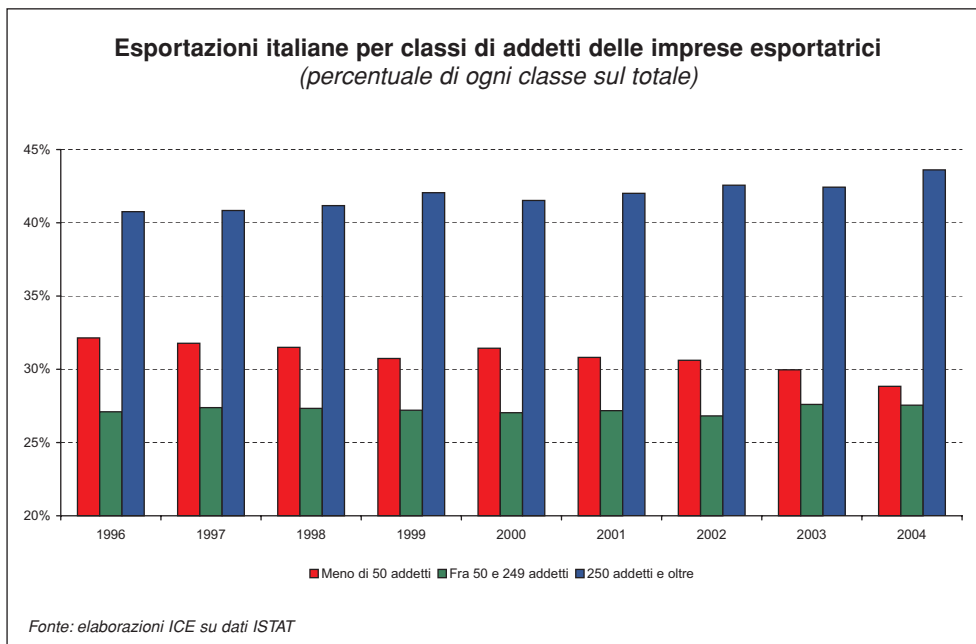
Le imprese

Il 2005 ha fatto registrare un aumento degli esportatori vicino al 5 per cento, il tasso di crescita massimo da almeno un decennio.

Il peso delle piccole e medie imprese sulle esportazioni tende a ridursi, ma cresce la loro capacità di produrre all'estero.

A partire dal 1998 il numero delle imprese esportatrici italiane è sempre aumentato, anche in presenza di andamenti poco brillanti del valore delle loro vendite all'estero. Il 2005 in particolare ha fatto registrare un aumento degli esportatori vicino al 5 per cento, il tasso di crescita massimo da almeno un decennio.

La base imprenditoriale delle esportazioni italiane tende dunque ad ampliarsi, riflettendo la crescente integrazione dei mercati internazionali. Al tempo stesso emergono segni di un suo consolidamento dimensionale. I dati sul valore delle esportazioni per classi di fatturato estero delle imprese confermano nel 2005 la tendenza di lungo periodo alla riduzione del peso delle piccole imprese. Fra il 1996 e il 2004, ultimo anno per cui sono disponibili statistiche per classi di addetti, la quota delle imprese con meno di 50 occupati sulle esportazioni italiane è scesa di oltre tre punti percentuali.



Le due classi delle imprese piccole e medie sono invece accomunate dall'andamento crescente delle rispettive quote sull'internazionalizzazione produttiva dell'economia italiana tra il 2000 e il 2004. Negli ultimi due anni le aziende più grandi (con almeno 5.000 addetti), pur restando preponderanti, hanno nettamente ridotto il numero dei loro occupati all'estero, segno di una prevalenza delle operazioni di ristrutturazione rispetto alle nuove iniziative.

Le imprese minori adottano inoltre in misura rilevante forme di internazionalizzazione intermedie, che non implicano partecipazioni azionarie, ma si basano su accordi di collaborazione industriale con partner stranieri. Seppure ancora approssimative, le stime disponibili su questi fenomeni ne rivelano una crescente diffusione nei settori di specializzazione del *made in Italy*.

Lo sviluppo delle piccole multinazionali sembra principalmente una risposta a problemi di competitività sui mercati internazionali. Le imprese con meno di 50 addetti hanno infatti perso quote sulle esportazioni italiane in tutte le principali aree, mentre hanno guadagnato in termini di internazionalizzazione produttiva in regioni dove gli insediamenti sono più direttamente legati a logiche di contenimento dei costi, come l'Asia orientale e i paesi del Mediterraneo. Le altre classi dimensionali di imprese hanno invece rafforzato la loro quota sulle esportazioni sia nei paesi sviluppati (in particolare in America del Nord per le medie imprese), sia nelle aree emergenti (Asia orientale e Africa settentrionale per le grandi). Riguardo all'internazionalizzazione produttiva, le medie imprese hanno mantenuto una forte presenza relativa in Europa centrale e orientale, ma hanno assunto maggior peso anche nei paesi dell'Unione Europea a 15, grazie a un aumento delle iniziative finalizzate a migliorare l'accesso ai mercati. In ogni modo, il grado di diversifica-

zione geografica delle attività internazionali delle imprese italiane è aumentato, sia nelle esportazioni che nelle partecipazioni in imprese estere.

Dal punto di vista settoriale, sono emerse tendenze differenziate. La dinamica degli investimenti esteri delle piccole imprese, cresciuti in particolare nei settori tipici del *made in Italy*, è interpretabile come una possibile risposta ai loro problemi di competitività. Le medie imprese hanno invece aumentato più significativamente la loro quota sugli addetti di partecipate italiane all'estero nei comparti a media e alta tecnologia, dove i processi di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali italiani hanno determinato un forte indebolimento della loro presenza estera.

5. L'intervento pubblico

In attesa di più incisivi progetti di riforma e di un più vasto riordino della compagine degli enti a supporto dell'internazionalizzazione, la nuova legislatura si è aperta con il ripristino del Ministero del Commercio Internazionale, nato dallo scorporo dell'Area Internazionalizzazione del Ministero delle Attività Produttive (diventato a sua volta Ministero dello Sviluppo Economico).

Per la parte dei servizi reali offerti all'estero è in lento avanzamento il progetto degli sportelli unici, cui partecipano ICE, Ambasciate e Consolati, ENIT, CCIE e altri soggetti). Parallelamente, sul territorio nazionale prosegue lo sviluppo degli sportelli regionali che coinvolgono, insieme all'Amministrazione centrale e alle Regioni, l'ICE, la SIMEST, la SACE, le associazioni di categoria, il sistema camerale, le banche e, più in generale, tutti i soggetti impegnati nel sostegno del sistema produttivo regionale.

Il credito agevolato all'esportazione continua a rappresentare un'importante forma di sostegno finanziario alle imprese. Il 2005 ha visto un sensibile aumento degli importi agevolati, in particolare dei finanziamenti su credito acquirente (alla banca locale dell'importatore), modalità caratterizzata da importi unitari molto elevati e destinata prevalentemente alle imprese di maggiori dimensioni: a tale espansione ha dato un contributo fondamentale l'inclusione della cantieristica navale fra le operazioni finanziabili, in applicazione di un accordo OCSE. Fra le altre forme di intervento della SIMEST, nell'anno appena trascorso si è assistito ad un significativo arretramento delle operazioni di credito fornitore, usate prevalentemente per finanziare le esportazioni delle piccole e medie imprese, e dei finanziamenti ai programmi di penetrazione commerciale. Si sono invece sviluppate considerevolmente le attività destinate al sostegno dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese, attraverso la partecipazione di SIMEST e FINEST ad operazioni di investimento diretto all'estero e alla costituzione di imprese miste sui mercati extra-UE. In particolare, è da segnalare il successo dei cosiddetti fondi di *venture capital*, destinati a paesi e aree di particolare rilevanza come Mediterraneo, Balcani, Russia, Cina.

Ripristinato il Ministero del commercio internazionale.

Il credito agevolato all'esportazione, che nel 2005 ha visto un sensibile aumento degli importi, continua a rappresentare un'importante forma di sostegno finanziario alle imprese.

Nel 2005 il valore delle garanzie assicurative concesse da SACE ha registrato un significativo incremento rispetto all'anno precedente. A crescere sono stati soprattutto gli impegni a medio-lungo termine, anche se dal giugno 2004 la società separata SACE BT è entrata nel campo dell'assicurazione su crediti a breve termine (18 mesi) e dal 2005 nel ramo cauzioni (a condizioni di mercato, con margini di utile assicurativo).

Aumentate molto nel 2005 le garanzie assicurative concesse dalla SACE. A crescere sono stati soprattutto gli impegni a medio-lungo termine.

Nel campo dei servizi reali, la spesa promozionale ICE ha superato per la prima volta nel 2005 la soglia dei 100 milioni di euro, con una crescita su base annua del 13 per cento. Fiere, mostre autonome e attività connesse hanno continuato ad assorbire la maggior parte della spesa del programma promozionale. La destinazione della spesa per mercati ha visto salire le aree emergenti a scapito principalmente dell'Europa occidentale e dell'America settentrionale.

La spesa promozionale ICE ha superato per la prima volta nel 2005 la soglia dei 100 milioni di euro, con una crescita su base annua del 13 per cento.

La ripartizione della spesa promozionale per settori ha visto leggermente diminuire la sua discrepanza rispetto alla composizione settoriale delle esportazioni. È rimasto tuttavia un forte orientamento verso i comparti del tessile, abbigliamento, pelli e calzature, sistema casa, agro-alimentare e gioielleria. Se da un lato questa specializzazione si giustifica per l'elevato peso delle piccole e medie imprese nei settori tradizionali, dall'altro essa continua a riflettere un consolidato modello di relazioni tra l'ICE, il Ministero e le diverse associazioni di categoria.

La domanda di servizi di assistenza da parte delle imprese resta ancora molto orientata a strumenti informativi semplici (assistenza per eventi promozionali, organizzazione di incontri d'affari, elenchi nominativi), facendo emergere una discrepanza rispetto ad altri paesi dove prevalgono i servizi di assistenza tecnica personalizzata. Un significativo sviluppo è stato registrato dalle attività di formazione, rivolta sia ai giovani, sia a imprenditori e manager non soltanto italiani, ma anche di paesi emergenti ed economie in transizione.

6. Considerazioni conclusive

L'aumento dei prezzi delle materie prime, pur non generando più la combinazione di recessione e inflazione delle passate crisi petrolifere, ha segnato profondamente la distribuzione geografica e settoriale degli scambi internazionali.

L'economia italiana, ancora in fase di ristagno, ha risentito del mutamento dei prezzi con un peggioramento del disavanzo commerciale e con una nuova flessione della quota sul valore delle esportazioni mondiali di merci, più ampia di quella comunque registrata nei manufatti.

Anche in termini quantitativi, la crisi delle esportazioni italiane sembra essersi approfondita nel 2005: a fronte di una dinamica molto sostenuta della domanda mondiale, esse sono diminuite, malgrado il sia pur lieve deprezzamento reale dell'euro rispetto alla media delle altre valute.

Le ragioni di questo declino, iniziato alla metà degli anni novanta, sono riconducibili solo in parte ai problemi di competitività derivanti dall'anda-

mento dei cambi e della produttività. Più precisamente, il fatto che in Italia il rendimento totale dei fattori si sia addirittura ridotto negli ultimi anni è grave non tanto per le sue conseguenze sulla competitività di prezzo delle imprese, quanto per il suo significato strutturale. Si tratta infatti di un chiaro indicatore del divario che si è creato, rispetto agli altri paesi sviluppati, nel capitale di conoscenze tecniche e competenze umane, su cui si basano oggi la crescita economica e il progresso sociale. A questo ritardo possono essere ricondotte anche alcune delle caratteristiche fondamentali del modello di specializzazione dell'economia italiana, che hanno origini antiche e ne limitano la capacità di integrarsi con successo nei mercati internazionali.

La prima edizione di questo *Rapporto* usciva venti anni fa, in una fase storica diversa, nella quale il forte calo del prezzo del petrolio sembrava poter allentare in misura significativa il vincolo esterno alla crescita dell'economia italiana, già allora sottoposta alla pressione competitiva dei paesi emergenti, e si cominciava appena a diffondere la consapevolezza del ruolo straordinario svolto dai distretti industriali di piccole e medie imprese nello sviluppo economico del paese.

Oggi i termini di molte questioni sono cambiati sensibilmente, ma alcuni problemi di lungo periodo restano sostanzialmente immutati. In particolare si può ancora affermare, oggi come allora, che la "inefficienza dinamica" del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, ovvero la sua concentrazione in prodotti a domanda poco elastica rispetto al reddito mondiale, sia la ragione principale che limita la crescita delle sue esportazioni, almeno rispetto a quelle degli altri paesi sviluppati. E si può sostenere, oggi più che allora, dati i segni di affanno manifestati da alcuni distretti industriali, che le ridotte dimensioni di molte imprese italiane concorrono a limitarne la capacità di insediarsi nei mercati internazionali in posizioni di forza nei confronti dei grandi intermediari commerciali.

Per il resto la caduta delle quote di esportazioni dell'Italia e degli altri paesi sviluppati riflette naturalmente l'espansione dei paesi emergenti, e in particolare della Cina. Si tratta, in questo caso, di una tendenza irreversibile dell'epoca in cui viviamo, che conduce il sistema economico mondiale verso una più equa distribuzione dei redditi tra i paesi. Da questo punto di vista, anche i recenti cambiamenti nei prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti possono essere letti come un meccanismo di trasferimento internazionale, che diffonde i benefici della crescita asiatica verso altre aree in via di sviluppo. Restano aperti grandi interrogativi sulla distribuzione del reddito all'interno dei paesi e sulla sostenibilità ambientale della crescita in corso, ma nel complesso la maggiore integrazione economica internazionale contribuisce a migliorare il sistema globale.

I cambiamenti in corso nella distribuzione mondiale delle attività produttive non sono tanto il frutto di processi di sviluppo endogeno nei paesi emergenti, quanto il risultato della forte espansione degli investimenti internazionali. Le multinazionali grandi e piccole, frammentando in varie forme le proprie attività produttive tra diversi paesi, concorrono a modificare anche la geografia degli scambi. Alcuni paesi sviluppati subiscono poco le conse-

guenze negative di questi processi, perché riescono a compensare la perdita di attività ad alta intensità di lavoro non qualificato, con l'attrazione di investimenti orientati a migliorare l'accesso ai mercati, o ad assorbire risorse tecnologiche e competenze umane. L'Italia purtroppo conferma anche su questo terreno un ritardo notevole.

La sua scarsa capacità di attrarre investimenti dall'estero è un'immagine sintetica dei suoi problemi strutturali, antichi e recenti, che frenano anche l'accumulazione interna di capitale, non consentendo la valorizzazione delle grandi risorse umane e imprenditoriali di cui il paese dispone. Questi problemi si manifestano più intensamente nel Mezzogiorno e riguardano, come è noto da molto tempo, il sistema scolastico e universitario, gli incentivi per la ricerca, le infrastrutture, i servizi pubblici e privati, la qualità e la trasparenza delle regolamentazioni, la certezza del diritto, la sicurezza delle imprese, una distribuzione delle imposte che penalizza gli investimenti produttivi a vantaggio delle rendite finanziarie. Volendo sintetizzarli, si può affermare che il sistema italiano soffre simultaneamente di un deficit di concorrenza, che non consente la selezione e lo sviluppo delle sue migliori energie imprenditoriali, e di un intervento pubblico inadeguato alle proprie funzioni.

Sono problemi dibattuti da tempo e analizzati più volte anche nelle venti edizioni di questo *Rapporto*. Ciò che qui invece si intende sottolineare sono i segni di trasformazione positivi, che emergono comunque dal sistema economico italiano, a testimonianza della sua vitalità:

- pur nell'incertezza sull'interpretazione degli indicatori, le strategie di prezzo e qualità di alcune imprese esportatrici sembrano orientarsi nella direzione più appropriata per valorizzare il proprio potere di mercato e sottrarsi alla pressione competitiva dei paesi a bassi salari;
- emergono anche segni di consolidamento della struttura dimensionale delle imprese, con una riduzione del peso di quelle minori, accompagnata comunque da un ampliamento del numero degli esportatori e del grado di diversificazione geografica delle loro vendite;
- cresce la capacità delle piccole e medie imprese di produrre sui mercati esteri, investendo o stringendo accordi di collaborazione con imprese straniere;
- accanto a tanti distretti industriali in crisi, ne emergono alcuni capaci di differenziare le proprie produzioni e aprirsi maggiormente ai mercati internazionali, grazie al ruolo di guida svolto da imprese locali di medie dimensioni;
- il modello di specializzazione delle esportazioni si modifica, sia pure con gradualità, verso un ridimensionamento dei vantaggi comparati tradizionali e un relativo rafforzamento di quelli nella meccanica strumentale, nonché un'attenuazione di alcune delle sue debolezze nei settori dominati dalle grandi imprese.

Questi segnali positivi, benché importanti, non sono ancora riusciti a invertire le tendenze negative degli ultimi anni. Occorre dunque incoraggiarli e integrarli con politiche incisive di aumento della competitività dei mercati, volte a selezionare le imprese migliori, nonché con un intervento pub-

blico più efficace per innalzare l'efficienza del sistema in cui esse operano e per affrontare i problemi sociali creati dall'apertura alla concorrenza internazionale.

Occorre altresì contribuire a spostare ulteriormente la strategia di politica commerciale dell'Unione Europea verso posizioni più coraggiose, che possano facilitare il successo dei negoziati in corso nella Doha Development Agenda. In questo modo, oltre a creare condizioni internazionali favorevoli al progresso di tutti i paesi, la politica commerciale potrebbe contribuire ad aumentare il grado di competitività dei mercati interni, soprattutto nei servizi.

Nell'anno in corso si intravedono finalmente anche in Italia i segni di una moderata ripresa delle esportazioni e della produzione. Le importazioni, già dilatate dal rincaro delle materie prime, potrebbero quindi accelerare la propria crescita anche in termini quantitativi, con il rischio di rinfocolare la domanda di protezione che serpeggia nel paese.

La tentazione di aggirare i problemi strutturali del sistema economico, cercando di limitarne l'apertura alla concorrenza esterna, è sempre forte, e non soltanto in Italia, come mostrano le difficoltà dei negoziati OMC. Il protezionismo, nelle forme delle restrizioni sulle importazioni, del sostegno alle esportazioni, o delle svalutazioni competitive, sottrae stimoli all'innovazione e alla crescita e inquina il clima delle relazioni internazionali. Esso è infatti basato su un'idea distorta di competitività, su un vecchio pregiudizio mercantilista secondo il quale il benessere di un paese andrebbe promosso a scapito di quello degli altri.

Occorre sapervi resistere.

**TAVOLE
STATISTICHE**

Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾
(valori in miliardi di dollari)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
	SCAMBI DI BENI									
Valori ⁽²⁾	5.401	5.589	5.499	5.713	6.451	6.184	6.484	7.572	9.191	10.393
	Variazioni percentuali degli indici									
Quantità	5,1	10,0	4,8	4,6	10,4	-0,6	3,5	5,1	9,3	6,1
Valori medi unitari	-0,6	-6,1	-5,8	-0,6	2,1	-3,5	1,2	11,2	11,2	6,7
	SCAMBI DI SERVIZI COMMERCIALI									
	1.271	1.320	1.350	1.406	1.492	1.495	1.601	1.834	2.180	2.415
	INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI									
Valori	398	485	693	1.105	1.239	743	652	638	695	897
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	6,0	7,0	10,1	15,5	15,6	9,7	8,1	6,8	6,1	7,0

(1) Esportazioni per il commercio di beni e di servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi, il 2005 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC per il commercio di beni e servizi e UNCTAD per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.1

Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Unione europea	40,8	39,6	41,9	41,1	37,7	39,7	40,4	41,4	40,8	38,4
<i>Area dell'euro</i>	31,8	30,5	32,5	32,1	29,2	31,0	31,5	32,5	32,0	29,9
<i>Nuovi membri UE</i>	1,7	1,8	2,0	1,9	1,9	2,2	2,4	2,6	2,8	2,9
Altri paesi europei	5,2	5,1	4,8	4,7	5,0	5,0	5,4	5,6	5,8	6,2
Africa	1,6	1,6	1,9	1,9	2,4	2,2	2,2	2,3	2,4	2,9
America settentrionale	15,5	16,3	16,5	16,4	16,4	16,2	14,7	13,3	12,4	12,2
America centrale e meridionale	5,0	5,2	5,3	5,4	5,8	5,8	5,5	5,2	5,3	5,6
Medio Oriente	3,3	3,3	2,6	3,1	3,9	3,8	3,6	3,7	4,2	4,6
Asia centrale	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4	1,4	1,5	1,6
Asia orientale	25,3	25,6	24,5	25,0	26,3	24,8	25,6	25,8	26,4	26,9
Oceania e altri territori	2,1	2,1	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,3	1,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 1.2

Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Unione europea	38,6	37,7	40,1	39,6	37,2	37,9	38,0	39,4	39,0	37,1
<i>Area dell'euro</i>	29,1	27,9	29,7	29,7	27,9	28,5	28,3	29,6	29,2	27,6
<i>Nuovi membri UE</i>	2,3	2,4	2,7	2,5	2,4	2,7	2,9	3,1	3,3	3,2
Altri paesi europei	4,8	4,9	4,8	4,1	4,1	4,2	4,4	4,7	4,9	5,6
Africa	1,8	1,7	2,4	2,2	2,0	2,0	2,2	2,3	2,5	2,6
America settentrionale	18,7	19,9	21,1	22,1	22,8	22,3	21,8	20,2	19,2	19,1
America centrale e meridionale	5,5	6,1	6,6	6,1	6,3	6,4	5,8	5,1	5,1	5,2
Medio Oriente	2,6	2,5	2,5	2,5	2,3	2,7	2,8	2,9	3,1	3,3
Asia centrale	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,6	1,7	2,1
Asia orientale	24,6	23,7	19,7	20,4	22,6	21,7	22,1	22,3	23,0	23,4
Oceania e altri territori	2,2	2,1	1,5	1,6	1,4	1,3	1,5	1,5	1,5	1,7
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 1.3

I primi venti esportatori mondiali di merci⁽¹⁾

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
1 Germania	9,7	9,3	10,0	9,5	8,6	9,3	9,5	9,9	10,0	9,4
2 Stati Uniti	11,8	12,4	12,6	12,2	12,1	11,9	10,8	9,7	9,0	8,7
3 Cina	2,9	3,3	3,4	3,4	3,9	4,3	5,1	5,8	6,5	7,4
4 Giappone	7,8	7,6	7,2	7,4	7,5	6,6	6,5	6,3	6,2	5,7
5 Francia	5,4	5,3	5,6	5,7	5,1	5,3	5,2	5,2	5,0	4,4
6 Paesi Bassi	3,4	3,1	3,1	3,9	3,6	3,8	3,8	4,0	3,9	3,9
7 Regno Unito	4,9	5,1	5,0	4,8	4,4	4,4	4,3	4,1	3,8	3,6
8 Italia	4,7	4,3	4,5	4,2	3,7	3,9	3,9	4,0	3,9	3,5
9 Canada	3,8	3,9	3,9	4,2	4,3	4,3	3,9	3,6	3,5	3,4
10 Belgio	3,2	3,1	3,3	3,1	2,9	3,1	3,3	3,3	3,4	3,2
11 Hong Kong	3,4	3,4	3,2	3,1	3,2	3,1	3,1	3,0	2,9	2,8
12 Corea del Sud	2,6	2,6	2,5	2,5	2,7	2,5	2,5	2,6	2,8	2,7
13 Russia	1,6	1,5	1,3	1,3	1,6	1,3	1,7	1,8	1,8	2,3
14 Singapore	2,4	2,3	2,0	2,0	2,2	2,0	2,0	1,9	2,0	2,0
15 Messico	1,8	2,0	2,2	2,4	2,6	2,6	2,5	2,2	2,1	1,9
16 Taiwan	2,2	2,2	2,0	2,1	2,3	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8
17 Spagna	1,9	1,9	2,0	1,8	1,7	1,8	1,8	2,1	2,0	1,8
18 Malaysia	1,5	1,4	1,4	1,5	1,5	1,4	1,5	1,4	1,4	1,6
19 Arabia Saudita	1,1	1,1	0,7	0,9	1,2	1,1	1,0	1,2	1,2	1,5
20 Svizzera	1,5	1,4	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,2
Altri paesi	22,6	22,8	22,5	22,7	23,7	24,2	24,3	24,8	25,6	27,2
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria del 2005

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 1.4

I primi venti importatori mondiali di merci⁽¹⁾

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
1 Stati Uniti	15,2	16,1	17,1	18,0	18,8	18,5	18,1	16,8	16,1	16,0
2 Germania	8,3	7,8	8,4	8,0	7,6	7,7	7,4	7,7	7,6	7,2
3 Cina	2,6	2,5	2,5	2,9	3,4	3,8	4,5	5,3	5,9	6,1
4 Giappone	6,5	6,1	5,1	5,3	5,8	5,5	5,1	4,9	4,8	4,7
5 Francia	5,1	4,9	5,3	5,4	5,0	5,1	4,9	5,1	5,0	4,6
6 Regno Unito	5,3	5,4	5,6	5,5	5,1	5,1	5,1	5,0	4,8	4,5
7 Italia	3,8	3,7	3,9	3,8	3,6	3,6	3,7	3,8	3,7	3,5
8 Paesi Bassi	3,0	2,8	2,9	3,6	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4	3,3
9 Canada	3,5	3,8	4,0	4,1	4,0	3,8	3,7	3,4	3,2	3,2
10 Belgio	3,0	2,8	3,0	2,7	2,7	2,8	3,0	2,9	3,0	3,0
11 Hong Kong	3,7	3,7	3,3	3,1	3,2	3,2	3,1	3,0	2,9	2,8
12 Spagna	2,3	2,2	2,4	2,3	2,2	2,2	2,3	2,7	2,7	2,6
13 Corea del Sud	2,8	2,6	1,7	2,1	2,4	2,2	2,3	2,3	2,4	2,5
14 Messico	1,8	2,2	2,5	2,7	3,0	3,0	2,9	2,5	2,3	2,1
15 Singapore	2,4	2,4	1,8	1,9	2,0	1,8	1,8	1,7	1,7	1,8
16 Taiwan	1,9	2,0	1,9	1,9	2,1	1,7	1,7	1,6	1,8	1,7
17 Svizzera	1,5	1,4	1,5	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,4
18 India	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0	1,1	1,3
19 Australia	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2
20 Malaysia	1,5	1,4	1,1	1,1	1,3	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2
Altri paesi	24,1	24,3	24,2	22,3	21,6	22,4	22,8	23,4	24,3	25,8
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria del 2005

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 1.5

Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari⁽¹⁾

	FLUSSI ⁽²⁾						CONSISTENZE			
	Valori			Composizione %			Valori		Composizione %	
	media 99-03	2004	2005	media 99-03	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Stati Uniti	177	96	106	19,0	13,8	11,8	1.474	1.580	16,6	16,1
Regno Unito	62	78	219	6,7	11,2	24,4	772	991	8,7	10,1
Lussemburgo ⁽³⁾	101	67	13	10,8	9,7	1,5	183	196	2,1	2,0
Cina	47	61	60	5,0	8,7	6,7	245	306	2,8	3,1
Australia	9	43	1,0	6,1	254	2,8
Belgio ⁽³⁾	24	34	2,6	4,9	259	2,9
Hong Kong	27	34	40	2,9	4,9	4,4	457	497	5,1	5,1
Francia	46	24	49	5,0	3,5	5,4	535	584	6,0	6,0
Spagna	32	18	3,4	2,6	347	3,9
Brasile	22	18	16	2,4	2,6	1,7	151	166	1,7	1,7
Messico	17	18	17	1,8	2,6	1,9	183	200	2,1	2,0
Italia	13	17	13	1,4	2,4	1,4	221	234	2,5	2,4
Singapore	12	16	16	1,3	2,3	1,8	160	176	1,8	1,8
Polonia	6	13	9	0,7	1,8	1,0	61	70	0,7	0,7
Russia	4	13	26	0,4	1,8	2,9	98	125	1,1	1,3
Irlanda	22	9	2,3	1,3	229	2,6
Giappone	9	8	9	0,9	1,1	1,0	97	106	1,1	1,1
Corea del Sud	6	8	5	0,6	1,1	0,5	55	60	0,6	0,6
Cile	5	8	7	0,5	1,1	0,8	54	61	0,6	0,6
Canada	29	6	3,1	0,9	304	3,4
MONDO	934	695	897	100,0	100,0	100,0	8.902	9.799	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i valori decrescenti dei flussi nel 2004

(2) I dati relativi al 2005 sono stimati. Le consistenze del 2005 sono pari alla somma di quelle del 2004 e dei flussi del 2005

(3) La media è riferita al periodo 2002-2003

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.6

Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori⁽¹⁾

	FLUSSI				CONSISTENZE	
	Valori		Composizione %		Valori	Composizione %
	Media 1999-2003	2004	Media 1999-2003	2004	2004	2004
Stati Uniti	146	229	16,8	31,4	2.018	20,7
Regno Unito	122	65	14,0	9,0	1.378	14,2
Lussemburgo ⁽²⁾	114	59	13,0	8,1	176	1,8
Spagna	40	54	4,6	7,4	333	3,4
Francia	99	48	11,4	6,5	769	7,9
Canada	29	47	3,4	6,5	370	3,8
Hong Kong	23	40	2,6	5,4	406	4,2
Giappone	31	31	3,5	4,2	371	3,8
Belgio ⁽²⁾	25	26	2,8	3,6	248	2,6
Svizzera	24	25	2,7	3,5	393	4,0
Italia	13	19	1,5	2,6	280	2,9
Australia	8	16	0,9	2,2	168	1,7
Svezia	20	15	2,3	2,1	204	2,1
Singapore	9	11	1,0	1,5	101	1,0
Russia	4	10	0,5	1,3	82	0,8
Brasile	1	9	0,1	1,3	64	0,7
Austria	5	7	0,6	1,0	67	0,7
Taiwan	5	7	0,6	1,0	91	0,9
Portogallo	5	6	0,6	0,8	46	0,5
Corea del Sud	4	5	0,4	0,7	39	0,4
MONDO	871	730	100	100	9.732	100,0

(1) Ordinati secondo i valori decrescenti dei flussi nel 2004

(2) La media è riferita al periodo 2002-2003

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.7

Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali
(valori in miliardi di ecu/euro)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
	Unione europea ⁽¹⁾											
Esportazioni (%)	19,3	19,6	19,7	19,2	20,1	18,9	17,4	18,6	19,0	19,3	18,1	17,2
Importazioni (%)	18,3	18,1	17,6	17,3	18,7	18,5	18,1	18,3	18,0	18,6	18,3	18,0
Saldo commerciale	12,9	28,0	45,3	48,6	22,9	-19,6	-91,4	-42,6	8,0	-13,0	-62,9	-106,4
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	1,2	2,5	3,8	3,5	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,1	-4,7
	Stati Uniti											
Esportazioni (%)	15,8	15,3	15,5	16,2	16,7	16,2	15,6	15,4	14,0	12,6	12,3	11,7
Importazioni (%)	20,6	19,5	19,7	20,4	22,1	23,6	23,9	23,4	23,1	21,6	21,7	21,4
Saldo commerciale	-148,4	-142,3	-155,1	-185,0	-233,9	-341,1	-516,6	-502,3	-536,1	-511,3	-568,2	-665,9
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-14,7	-13,7	-13,6	-13,2	-16,1	-20,7	-23,4	-23,6	-26,8	-28,5	-30,1	-31,4
	Giappone											
Esportazioni (%)	12,2	11,6	10,2	9,9	9,5	9,7	9,6	8,5	8,4	8,2	8,5	7,7
Importazioni (%)	8,2	8,5	8,4	7,7	6,6	6,9	7,2	6,9	6,5	6,3	6,5	6,4
Saldo commerciale	102,3	82,0	48,6	72,5	95,8	101,0	107,9	60,7	84,1	78,6	89,3	64,0
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	18,1	13,8	8,1	10,8	16,1	14,8	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9	7,2
	Cina ⁽³⁾											
Esportazioni (%)	3,7	3,9	3,7	4,3	4,5	4,5	5,0	5,6	6,6	7,6	8,9	9,9
Importazioni (%)	3,5	3,3	3,3	3,2	3,3	3,7	4,3	4,8	5,7	6,8	8,0	8,2
Saldo commerciale	4,5	12,8	9,6	35,6	38,8	27,4	26,1	25,2	32,2	22,5	25,8	81,9
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	2,3	5,9	4,2	12,4	13,4	8,1	5,1	4,4	4,9	3,0	2,8	7,2
	MONDO ⁽⁴⁾											
Esportazioni	2.730	2.927	3.182	3.762	3.646	4.020	5.416	5.300	5.244	5.088	5.361	6.216
Importazioni	2.814	3.015	3.292	3.892	3.805	4.210	5.707	5.628	5.504	5.333	5.645	6.505

(1) Esclusi gli scambi intra-UE. Fino al 2003 si fa riferimento all'UE a 15, mentre dal 2004 all'UE a 25.

(2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Sono incluse le riesportazioni di Hong Kong.

(4) Escluso scambi intra-Ue. La differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC e EUROSTAT-COMEXT

Tavola 1.8

Bilancia dei pagamenti dell'Italia
Conto corrente: saldi
(milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Merci (FOB-FOB)	32.584	22.044	10.368	17.405	14.049	9.922	8.850	72
Servizi	4.386	1.125	1.167	18	-3.043	-2.362	1.179	-359
trasporti	-2.586	-3.898	-4.158	-3.859	-4.190	-4.972	-4.935	-5.106
viaggi all'estero	10.964	10.852	12.893	12.427	10.396	9.386	12.150	10.452
altri servizi	-3.992	-5.829	-7.568	-8.550	-9.249	-6.776	-6.036	-5.705
Redditi	-9.869	-10.392	-13.099	-11.635	-15.396	-17.811	-14.817	-13.595
da lavoro	-65	-329	-473	-68	-900	-1.126	-213	-554
da capitale	-9.804	-10.063	-12.626	-11.567	-14.496	-16.685	-14.604	-13.042
Trasferimenti unilaterali	-6.658	-5.085	-4.742	-6.527	-5.624	-7.101	-7.683	-8.172
privati	-927	-906	-698	-2.764	-4.567	-1.554	-865	23
rimesse emigrati	-117	-195	-199	-390	-478	-912	-1.865	-2.193
altri	-810	-711	-499	-2.374	-4.089	-642	1.000	2.216
pubblici	-5.732	-4.179	-4.044	-3.763	-1.057	-5.547	-6.818	-8.197
conti con la UE	-5.940	-4.684	-4.905	-5.634	-5.727	-6.289	-6.537	-7.979
altri	209	505	861	1.871	4.670	742	-281	-218
Conto corrente	20.444	7.692	-6.305	-740	-10.014	-17.352	-12.471	-22.056

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005 ⁽¹⁾
Esportazioni FOB								
milioni di euro	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	284.413	295.739
var. percentuali	4,2	0,4	17,8	4,8	-1,4	-1,7	7,5	4,0
Importazioni CIF								
milioni di euro	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	285.634	305.686
var. percentuali	5,9	5,8	24,9	2,0	-1,0	0,7	8,6	7,0
Saldo								
milioni di euro	24.480	14.025	1.906	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.947
var. assoluta	-2.139	-10.455	-12.119	7.327	-1.395	-6.220	-2.839	-8.726
Saldo normalizzato	5,9	3,3	0,4	1,7	1,5	0,3	-0,2	-1,7
Esportazioni: valori medi unitari	3,4	2,7	8,0	3,6	1,4	0,8	4,2	6,6
Importazioni: valori medi unitari	-1,6	1,7	16,3	2,7	-0,5	-0,3	4,8	8,9
Esportazioni: quantità	0,7	-2,6	9,0	1,5	-3,1	-2,5	3,2	-2,5
Importazioni: quantità	7,6	3,9	7,5	-0,6	-0,5	1,0	3,6	-1,7
Ragione di scambio⁽²⁾	5,0	1,0	-7,1	0,9	1,9	1,1	-0,6	-2,1
Tasso di copertura reale⁽³⁾	-6,4	-6,3	1,4	2,1	-2,6	-3,4	-0,4	-0,8

(1) I dati relativi al 2005 vanno considerati provvisori: i dati definitivi verranno diffusi dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni relative al commercio con paesi dell'area UE.

(2) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(3) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota dell’Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	1997-2005
Quota di mercato	3,98	4,16	3,82	3,39	3,50	3,49	3,56	3,44	3,16	–
variazione assoluta		0,18	-0,34	-0,43	0,11	-0,01	0,07	-0,13	-0,27	-0,81
Effetto competitività		-0,02	-0,13	-0,08	0,00	-0,04	0,01	-0,03	-0,11	-0,41
Effetto struttura		0,21	-0,20	-0,34	0,13	0,08	0,08	-0,09	-0,16	-0,29
<i>merceologica</i>		0,12	-0,10	-0,25	0,11	0,06	-0,01	-0,08	-0,10	-0,27
<i>geografica</i>		0,15	-0,13	-0,13	0,05	-0,01	0,08	-0,03	-0,07	-0,10
<i>interazione</i>		-0,05	0,03	0,04	-0,03	0,04	0,02	0,02	0,01	0,08
Effetto adattamento		0,00	-0,01	-0,01	-0,02	-0,06	-0,02	-0,01	0,00	-0,12

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota dell’Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾ dall’area dell’euro

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	1997-2005
Quota di mercato	12,71	12,44	12,00	11,78	11,57	11,30	11,21	11,01	10,76	–
variazione assoluta		-0,27	-0,44	-0,22	-0,21	-0,27	-0,10	-0,20	-0,25	-1,95
Effetto competitività		-0,17	-0,13	0,02	-0,13	-0,16	0,04	0,04	-0,10	-0,60
Effetto struttura		-0,05	-0,26	-0,18	-0,02	0,19	-0,05	-0,21	-0,16	-0,75
<i>merceologica</i>		-0,09	-0,23	-0,34	0,02	0,05	-0,10	-0,17	-0,12	-0,97
<i>geografica</i>		0,07	0,01	0,11	-0,02	-0,08	0,02	-0,03	-0,01	0,07
<i>interazione</i>		-0,04	-0,04	0,04	-0,02	0,22	0,02	-0,01	-0,03	0,15
Effetto adattamento		-0,04	-0,05	-0,06	-0,06	-0,30	-0,08	-0,03	0,02	-0,60

(1) Il “mondo” è costituito dai 15 paesi dell’Unione europea prima del suo allargamento e dai seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Russia, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan. I risultati dell’analisi constant market shares differiscono in parte da quelli pubblicati nelle scorse edizioni del Rapporto: nelle precedenti versioni l’Unione Europea era stata considerata come un unico mercato; da quest’anno, invece, sono state prese in considerazione le importazioni dei singoli paesi membri.

(2) L’effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l’effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall’effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.3

Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2005	peso %	var. % dei valori 2004-05	2005	peso %	var. % dei valori 2004-05	2004	2005
Unione europea	173.370	58,6	1,6	174.994	57,2	1,5	-1.849	-1.624
<i>Francia</i>	36.188	12,2	2,7	30.309	9,9	-3,1	3.952	5.878
<i>Germania</i>	38.768	13,1	0,0	52.516	17,2	2,3	-12.558	-13.748
<i>Regno Unito</i>	19.032	6,4	-5,6	12.141	4,0	-1,2	7.859	6.890
<i>Spagna</i>	21.936	7,4	5,8	12.721	4,2	-4,5	7.410	9.214
<i>Nuovi membri UE</i>	17.035	5,8	3,5	13.186	4,3	17,9	5.279	3.849
Altri paesi europei	37.591	12,7	7,7	37.932	12,4	9,4	217	-341
<i>Russia</i>	6.064	2,1	22,2	11.789	3,9	21,3	-4.753	-5.725
<i>Svizzera</i>	11.626	3,9	-1,2	9.270	3,0	-0,7	2.430	2.356
Africa settentrionale	7.544	2,6	5,7	19.527	6,4	31,2	-7.748	-11.983
Altri paesi africani	3.950	1,3	20,2	5.072	1,7	17,0	-1.049	-1.122
America settentrionale	26.372	8,9	6,4	12.107	4,0	6,8	13.459	14.265
<i>Stati Uniti</i>	23.940	8,1	7,0	10.716	3,5	7,3	12.378	13.224
America centrale e meridionale	8.689	2,9	12,0	7.637	2,5	7,0	625	1.052
<i>Mercosur</i>	2.785	0,9	12,2	3.989	1,3	3,3	-1.379	-1.203
Medio Oriente	11.791	4,0	12,0	12.125	4,0	40,9	1.925	-334
Asia centrale e meridionale	2.932	1,0	22,4	5.193	1,7	34,8	-1.456	-2.261
Asia orientale	19.219	6,5	1,9	29.315	9,6	9,8	-7.845	-10.096
<i>Cina</i>	4.605	1,6	3,5	14.131	4,6	19,5	-7.380	-9.525
<i>Giappone</i>	4.541	1,5	4,8	4.976	1,6	-9,9	-1.187	-435
<i>EDA⁽¹⁾</i>	9.077	3,1	1,1	8.227	2,7	10,8	1.551	850
Oceania	3.027	1,0	0,3	1.507	0,5	7,4	1.616	1.520
MONDO	295.739	100,0	4,0	305.686	100,0	7,0	-1.221	-9.947

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

Dimensione dei mercati e quote dell'Italia

	DIMENSIONE DEI MERCATI ⁽¹⁾		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA ⁽²⁾				
	2001	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Unione europea	39,0	38,4	5,9	5,9	6,0	5,8	5,4
<i>Francia</i>	5,1	4,8	9,4	9,4	9,7	9,4	8,9
<i>Germania</i>	7,8	7,5	7,3	7,1	7,1	6,8	6,3
<i>Regno Unito</i>	5,5	4,7	4,8	5,0	5,4	5,4	4,9
<i>Spagna</i>	2,5	2,8	9,8	9,7	10,2	10,0	9,4
Altri paesi europei	4,5	5,6	8,8	8,6	8,7	8,8	8,0
<i>Russia</i>	0,9	1,2	6,0	6,2	5,8	6,0	6,0
<i>Svizzera</i>	1,5	1,4	9,6	9,4	10,2	11,5	10,3
Africa settentrionale	0,8	0,9	11,6	11,4	12,2	11,2	10,2
Altri paesi africani	1,3	1,5	3,7	3,7	3,5	3,1	3,1
America settentrionale	21,5	18,5	2,0	2,0	1,9	1,8	1,7
<i>Stati Uniti</i>	17,9	15,4	2,1	2,2	2,0	1,9	1,8
America centrale e meridionale	5,7	4,7	2,5	2,5	2,4	2,3	2,1
Medio Oriente	2,6	3,1	5,4	5,3	5,2	4,9	4,6
Asia centrale e meridionale	1,2	1,7	2,3	2,1	2,1	2,2	2,1
Asia orientale	19,2	21,3	1,4	1,3	1,3	1,2	1,0
<i>Cina</i>	3,6	6,3	1,3	1,4	1,2	1,1	0,9
<i>Giappone</i>	5,2	4,5	1,3	1,4	1,4	1,3	1,2
Oceania	1,3	1,4	2,7	2,9	2,9	2,9	2,6
MONDO	100,0	100,0	3,9	3,9	4,0	3,9	3,5

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.5

I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2005

	Valori	Variazioni	Pesi percentuali	
	(milioni di euro)	percentuali	2004	2005
	2005	2004-05		
1 Germania	38.768	..	13,6	13,1
2 Francia	36.188	2,7	12,4	12,2
3 Stati Uniti	23.940	7,0	7,9	8,1
4 Spagna	21.936	5,8	7,3	7,4
5 Regno Unito	19.032	-5,6	7,1	6,4
6 Svizzera	11.626	-1,2	4,1	3,9
7 Belgio	7.957	11,8	2,5	2,7
8 Austria	7.207	3,1	2,5	2,4
9 Paesi Bassi	7.099	5,9	2,4	2,4
10 Turchia	6.167	8,4	2,0	2,1
11 Russia	6.064	22,2	1,7	2,1
12 Grecia	5.792	-10,7	2,3	2,0
13 Polonia	5.465	6,1	1,8	1,8
14 Romania	4.673	9,0	1,5	1,6
15 Cina	4.605	3,5	1,6	1,6
16 Giappone	4.541	4,8	1,5	1,5
17 Portogallo	3.196	-6,5	1,2	1,1
18 Svezia	3.036	6,7	1,0	1,0
19 Hong Kong	3.013	2,2	1,0	1,0
20 Repubblica Ceca	2.838	3,5	1,0	1,0
Altri paesi	72.596	7,9	23,7	24,5
MONDO	295.739	4,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2005

	Valori	Variazioni	Pesi percentuali	
	(milioni di euro)	percentuali	2004	2005
	2005	2004-05		
1 Germania	52.516	2,3	18,0	17,2
2 Francia	30.309	-3,1	11,0	9,9
3 Paesi Bassi	17.265	2,4	5,9	5,6
4 Cina	14.131	19,5	4,1	4,6
5 Belgio	13.770	8,1	4,5	4,5
6 Spagna	12.721	-4,5	4,7	4,2
7 Regno Unito	12.141	-1,2	4,3	4,0
8 Russia	11.789	21,3	3,4	3,9
9 Stati Uniti	10.716	7,3	3,5	3,5
10 Libia	9.732	53,1	2,2	3,2
11 Svizzera	9.270	-0,7	3,3	3,0
12 Austria	7.357	-5,7	2,7	2,4
13 Algeria	6.179	28,1	1,7	2,0
14 Giappone	4.976	-9,9	1,9	1,6
15 Turchia	4.366	10,0	1,4	1,4
16 Arabia Saudita	4.187	42,7	1,0	1,4
17 Polonia	4.160	16,7	1,2	1,4
18 Romania	4.073	0,7	1,4	1,3
19 Irlanda	4.053	-3,2	1,5	1,3
20 Corea del Sud	3.941	23,6	1,1	1,3
Altri paesi	68.033	12,3	21,2	22,3
MONDO	305.686	7,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

Commercio estero dell'Italia per settori
(valori in milioni di euro)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2005	peso % 2005	var. % dei valori 2004-05	2005	peso % 2005	var. % dei valori 2004-05	2004	2005
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4.063	1,4	6,8	9.140	3,0	-1,4	-5.468	-5.078
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	995	0,3	28,2	43.609	14,3	38,0	-30.835	-42.614
<i>Prodotti energetici</i>	458	0,2	60,6	41.057	13,4	39,3	-29.186	-40.599
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	285.224	96,4	4,2	244.482	80,0	3,7	37.976	40.742
Alimentari, bevande e tabacco	16.098	5,4	2,6	20.011	6,5	2,1	-3.905	-3.913
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	25.980	8,8	-1,3	15.177	5,0	4,4	11.790	10.802
<i>Tessili</i>	13.942	4,7	-5,4	6.986	2,3	0,0	7.758	6.956
<i>Abbigliamento</i>	12.037	4,1	3,9	8.191	2,7	8,4	4.031	3.846
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	12.479	4,2	-2,0	6.484	2,1	5,5	6.580	5.995
<i>Calzature</i>	7.123	2,4	-2,7	3.605	1,2	6,6	3.936	3.518
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.326	0,4	-4,0	3.489	1,1	-0,5	-2.126	-2.163
Prodotti in carta, stampa, editoria	6.355	2,1	2,5	6.541	2,1	2,6	-172	-186
Prodotti petroliferi raffinati	9.719	3,3	54,7	5.535	1,8	16,6	1.535	4.184
Prodotti chimici e farmaceutici	30.122	10,2	9,8	40.786	13,3	5,5	-11.221	-10.664
<i>Prodotti chimici di base</i>	9.889	3,3	7,3	19.153	6,3	7,1	-8.676	-9.264
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	11.138	3,8	15,3	12.444	4,1	8,2	-1.842	-1.306
Prodotti in gomma e plastica	11.021	3,7	3,0	6.265	2,0	4,0	4.676	4.756
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	8.783	3,0	-2,9	3.124	1,0	3,0	6.008	5.659
Metalli e prodotti in metallo	29.803	10,1	8,8	31.593	10,3	6,4	-2.319	-1.790
<i>Prodotti della siderurgia</i>	12.663	4,3	13,4	15.178	5,0	7,6	-2.936	-2.515
<i>Metalli non ferrosi</i>	4.336	1,5	12,4	11.645	3,8	5,0	-7.228	-7.308
<i>Prodotti finali in metallo</i>	12.803	4,3	3,5	4.770	1,6	5,5	7.845	8.033
Macchine e apparecchi meccanici	59.078	20,0	2,2	21.437	7,0	1,2	36.621	37.640
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	26.715	9,0	2,1	11.579	3,8	-0,5	14.528	15.136
<i>Meccanica strumentale</i>	24.832	8,4	4,0	7.738	2,5	2,4	16.317	17.094
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	6.916	2,3	-3,1	1.901	0,6	11,1	5.423	5.014
Elettronica, elettrotecnica, strumenti di precisione	27.254	9,2	5,3	37.898	12,4	1,3	-11.525	-10.643
<i>Elettronica e telecomunicazioni</i>	9.196	3,1	0,4	21.262	7,0	-1,6	-12.438	-12.066
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	10.809	3,7	7,8	8.172	2,7	4,9	2.243	2.637
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	7.249	2,5	8,5	8.464	2,8	5,7	-1.330	-1.215
Mezzi di trasporto	32.312	10,9	1,8	41.052	13,4	1,9	-8.569	-8.740
<i>Autoveicoli e parti</i>	23.347	7,9	2,7	34.934	11,4	2,2	-11.445	-11.586
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	8.965	3,0	-0,3	6.118	2,0	0,0	2.876	2.846
Altri manufatti	14.894	5,0	-2,4	5.090	1,7	9,3	10.604	9.804
<i>Mobili</i>	8.418	2,8	-4,4	1.442	0,5	11,7	7.517	6.976
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	3.991	1,3	0,4	984	0,3	9,1	3.071	3.007
ALTRI PRODOTTI	5.458	1,8	-8,8	8.454	2,8	-4,8	-2.894	-2.997
TOTALE	295.739	100,0	4,0	305.686	100,0	7,0	-1.221	-9.947

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

Quantità e prezzi dell'interscambio per settori
(variazioni percentuali, tra il 2004 e il 2005, per esportazioni e importazioni;
indici in base 2000 per quantità e prezzi relativi)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITA' RELATIVE(a)		RAGIONI DI SCAMBIO(b)	
	quantità	prezzi	quantità	prezzi	2004	2005	2004	2005
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	-0,9	7,8	-5,7	4,5	78,9	82,8	124,4	128,3
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	6,8	20,0	2,5	34,6	114,2	119,0	121,1	107,9
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-2,2	6,5	-1,9	5,6	95,9	95,5	103,2	104,1
Alimentari, bevande e tabacco	2,8	-0,2	-1,3	3,5	97,0	101,0	108,3	104,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-7,1	6,2	2,9	1,5	74,9	67,6	115,5	120,9
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-8,2	6,8	2,7	2,7	71,8	64,2	118,4	123,1
<i>Calzature</i>	-11,0	9,4	4,2	2,3	62,7	53,6	116,4	124,5
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-8,4	4,9	-4,2	3,8	81,0	77,4	109,2	110,3
Prodotti in carta, stampa, editoria	-0,1	2,6	1,8	0,8	104,5	102,5	113,1	115,1
Prodotti petroliferi raffinati	13,7	36,0	-14,3	40,9	137,4	182,3	116,5	112,5
Prodotti chimici e farmaceutici	1,5	8,2	-2,8	8,6	105,9	110,6	92,3	92,0
<i>Prodotti chimici di base</i>	-2,7	10,3	-4,4	12,0	99,8	101,6	100,3	98,7
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	7,2	7,6	2,0	6,0	105,8	111,1	73,6	74,7
Prodotti in gomma e plastica	-3,7	7,0	-0,6	4,6	100,4	97,2	101,5	103,8
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	-6,9	4,3	-2,4	5,6	92,6	88,4	99,2	98,0
<i>Piastrelle ceramiche</i>	-6,2	3,3	-2,9	3,1	83,3	80,5	114,3	114,5
Metalli e prodotti in metallo	-0,2	9,1	-4,3	11,2	119,6	124,8	95,3	93,5
<i>Tubi in ferro e in acciaio</i>	5,2	12,1	-11,2	20,3	112,1	132,7	93,8	87,4
Macchine e apparecchi meccanici	-3,5	5,9	-4,8	6,3	107,6	109,1	101,9	101,4
<i>Macchine agricole</i>	1,3	5,7	-19,0	8,5	95,0	118,8	98,3	95,8
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	-7,1	4,3	9,2	1,8	80,1	68,2	99,6	102,1
Elettronica, elettrotecnica, strumenti di precisione	0,2	5,2	-1,6	3,0	91,6	93,2	109,6	111,9
<i>Componentistica elettronica</i>	-2,9	13,5	-4,4	3,4	104,3	105,9	103,4	113,5
<i>Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche</i>	-7,6	8,5	8,4	2,0	72,1	61,5	118,4	126,1
Mezzi di trasporto	-1,7	3,6	0,3	1,6	92,1	90,3	98,6	100,6
<i>Autoveicoli</i>	-2,1	0,2	0,4	1,1	79,9	77,9	100,6	99,7
Altri manufatti	-8,3	6,5	5,1	4,0	81,2	70,9	98,5	100,8
<i>Mobili</i>	-9,8	6,0	13,6	-1,7	81,0	64,3	93,7	101,0
TOTALE	-2,5	6,6	-1,7	8,9	95,7	95,0	103,3	101,1

(a) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate

(b) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.9

Dimensione dei settori⁽¹⁾ e quota di mercato mondiale dell'Italia

	DIMENSIONE DEI SETTORI ⁽²⁾		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA				
	2001	2005	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,6	2,3	2,3	2,3	2,3	2,1	2,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,1	10,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	84,8	81,9	4,5	4,5	4,5	4,4	4,2
	0,0		0,0	0,0			
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	5,1	4,7	4,0	4,3	4,3	4,4	4,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,9	4,8	7,1	7,0	7,1	7,0	6,6
<i>Prodotti tessili, articoli della maglieria</i>	2,9	2,3	8,5	8,1	8,2	8,0	7,4
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,0	2,5	5,8	6,0	6,0	6,0	5,9
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	1,4	1,1	15,1	14,6	14,6	14,5	13,4
<i>Calzature</i>	0,8	0,7	15,1	14,6	14,4	14,3	12,9
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,0	1,0	2,3	2,2	2,1	2,0	1,9
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	2,5	2,1	3,6	3,7	3,7	3,8	3,8
Prodotti petroliferi raffinati	2,7	3,8	2,7	2,6	3,0	2,8	3,2
Prodotti chimici e farmaceutici	9,3	10,2	3,8	3,7	3,6	3,4	3,4
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,3	4,9	2,6	2,5	2,4	2,3	2,2
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	2,4	2,8	5,4	5,2	4,9	4,5	4,8
Prodotti in gomma e plastica	2,2	2,2	6,3	6,2	6,3	6,3	6,0
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,2	1,1	11,7	11,6	11,3	11,0	10,1
Metalli e prodotti in metallo	6,8	7,8	4,7	4,7	4,7	4,8	4,7
<i>Prodotti della siderurgia</i>	4,8	5,8	3,4	3,4	3,3	3,6	3,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	2,0	2,0	7,7	7,5	7,9	8,2	7,7
Macchine, apparecchi meccanici, elettrodomestici	8,1	7,9	9,6	9,6	9,9	9,7	9,1
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	3,8	3,7	8,8	8,9	9,3	9,3	8,8
<i>Meccanica strumentale</i>	3,5	3,4	9,7	9,7	9,7	9,3	9,0
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	0,7	0,7	14,1	13,9	13,8	13,4	12,1
Elettronica, elettrotecnica, strumenti di precisione	22,1	20,2	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7
<i>Elettronica e telecomunicazioni</i>	14,7	13,2	1,2	1,0	1,0	0,9	0,9
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	4,0	3,7	3,4	3,4	3,5	3,6	3,5
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	3,3	3,3	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7
Mezzi di trasporto	13,5	12,3	3,2	3,3	3,3	3,4	3,2
<i>Autoveicoli e parti</i>	9,4	9,2	3,2	3,0	3,2	3,2	3,1
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	4,1	3,1	3,1	4,0	3,4	3,8	3,5
Altri manufatti	3,0	2,7	8,5	8,0	7,8	7,5	6,7
<i>Mobili</i>	1,0	0,9	14,2	13,7	13,1	12,5	11,5
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,9	0,9	8,8	7,7	6,9	6,3	5,5
ALTRI PRODOTTI	4,4	4,9	1,5	1,7	2,7	2,8	1,9
TOTALE	100,0	100,0	4,0	4,0	4,0	3,9	3,6

(1) Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 34 paesi (quelli dell'Ue a 15 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera e Taiwan) le loro importazioni dal resto del mondo, dopo aver moltiplicato queste ultime per 1,275; tale coefficiente risulta adatto a compensare sostanzialmente la mancata considerazione dell'interscambio tra i paesi non dichiaranti: gli scarti, rispetto ai valori pubblicati dall'ONU (Comtrade) per gli anni disponibili, sono diversi per i diversi prodotti, ma in ogni caso molto contenuti.

(2) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi settori e il totale delle esportazioni mondiali

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.10

Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾
(valori in milioni di euro, variazioni sul 2004 e quote in percentuale)

	Valori		Quote				
	2005	2005-2004	2001	2002	2003	2004	2005
Italia Nord Occidentale	120.881	5,5	41,7	40,8	41,8	41,1	41,6
<i>Piemonte</i>	31.764	1,6	11,3	11,1	11,4	11,2	10,9
<i>Valle d'Aosta</i>	494	4,0	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
<i>Lombardia</i>	84.409	6,6	28,8	28,2	28,8	28,4	29,0
<i>Liguria</i>	4.214	16,0	1,5	1,4	1,4	1,3	1,4
Italia Nord Orientale	91.586	2,3	31,1	31,8	31,5	32,0	31,5
<i>Trentino-Alto Adige</i>	5.198	4,4	1,6	1,7	1,8	1,8	1,8
<i>Veneto</i>	39.621	-1,5	14,5	14,8	14,5	14,3	13,6
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	9.639	-2,5	3,4	3,4	3,2	3,6	3,3
<i>Emilia-Romagna</i>	37.128	7,7	11,5	11,9	12,1	12,4	12,8
Italia Centrale	44.580	-0,0	16,3	16,6	16,0	16,0	15,3
<i>Toscana</i>	21.570	-1,2	8,3	8,1	7,8	7,8	7,4
<i>Umbria</i>	2.782	5,1	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0
<i>Marche</i>	9.370	4,6	3,1	3,2	3,3	3,2	3,2
<i>Lazio</i>	10.858	-2,7	4,1	4,4	4,0	4,0	3,7
Mezzogiorno	33.668	11,2	10,9	10,7	10,6	10,9	11,6
Italia Meridionale	22.589	3,2	8,1	8,1	7,7	7,9	7,8
<i>Abruzzo</i>	6.299	3,9	2,0	2,1	2,1	2,2	2,2
<i>Molise</i>	605	13,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Campania</i>	7.533	3,9	3,1	3,0	2,6	2,6	2,6
<i>Puglia</i>	6.739	5,0	2,3	2,2	2,2	2,3	2,3
<i>Basilicata</i>	1.100	-13,1	0,4	0,6	0,6	0,5	0,4
<i>Calabria</i>	314	-10,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Italia Insulare	11.079	32,2	2,8	2,6	2,9	3,0	3,8
<i>Sicilia</i>	7.277	31,2	2,0	1,9	1,9	2,0	2,5
<i>Sardegna</i>	3.802	34,1	0,8	0,8	0,9	1,0	1,3
Totale regioni	290.715	4,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

Quote dei distretti industriali⁽¹⁾ sulle esportazioni italiane e dell'Italia sulle esportazioni mondiali

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
QUOTE DEI DISTRETTI SULLE ESPORTAZIONI DELL'ITALIA											
Alimentari e bevande	20,8	20,7	20,5	21,3	21,6	20,8	21,4	22,4	22,4	22,8	22,0
Persona e tempo libero	48,1	49,7	51,2	51,4	51,9	52,6	51,6	50,2	48,6	48,2	47,6
Casa e arredamento	37,3	37,9	37,5	37,7	37,5	38,1	38,6	38,0	37,9	38,0	38,6
Meccanica strumentale	26,8	27,2	28,0	27,8	27,8	27,7	28,2	27,5	27,5	28,0	27,8
Totale <i>Made in Italy</i>	36,4	37,0	37,7	37,6	37,6	38,1	38,1	37,1	36,2	36,0	35,6
Totale manufatti	29,7	30,4	31,0	30,9	30,6	30,0	30,4	29,9	29,7	29,7	29,0
QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI											
Alimentari e bevande	4,3	4,6	4,4	4,7	4,7	4,4	4,5	4,9	4,9	5,0	4,8
Persona e tempo libero	9,8	10,4	9,3	9,9	9,3	9,1	9,4	9,0	9,0	8,9	8,5
Casa e arredamento	12,9	13,6	12,8	12,8	11,8	11,0	11,0	10,8	10,6	10,2	9,3
Meccanica strumentale	8,3	9,1	8,5	8,4	8,1	7,3	7,6	7,6	7,9	7,8	7,4
Totale <i>Made in Italy</i>	8,7	9,3	8,6	8,9	8,5	8,0	8,2	8,1	8,1	8,0	7,6
Totale manufatti	5,2	5,6	5,1	5,2	4,8	4,4	4,6	4,6	4,6	4,6	4,3

(1) Le esportazioni dei distretti sono approssimate da quelle delle province nelle quali i distretti coprono almeno il 75% degli occupati

Fonte: Elaborazioni ICE su dati degli Istituti nazionali di statistica

Tavola 2.12

Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane
(valori esportati in milioni di euro)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2004 ⁽¹⁾	2005 ⁽¹⁾
N. esportatori	182.854	180.352	182.684	183.250	188.750	190.982	195.905	196.914	198.121	186.706	195.546
Var %	0,9	-1,4	1,3	0,3	3,0	1,2	2,6	0,5	0,6	-	4,7
Valori esportati	197.045	206.760	215.378	216.793	254.079	266.434	266.561	261.898	281.348	277.383	292.011
Var %	1,4	4,9	4,2	0,7	17,2	4,9	0,0	-1,7	7,4	-	5,3
N. partecipate estere	-	-	-	-	15.235	15.970	16.302	16.662	16.832	-	-
Var %	-	-	-	-	-	4,8	2,1	2,2	1,0	-	-
Addetti all'estero	-	-	-	-	1.034.859	1.065.716	1.077.759	1.091.094	1.084.417	-	-
Var %	-	-	-	-	-	3,0	1,1	1,2	-0,6	-	-

(1) dati provvisori

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e ICE -Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13

Esportazioni per classe di addetti e attività economica
(percentuale per classe d'impresa, milioni di euro per il totale di settore)

	Meno di 50 addetti	2000 Fra 50 e 249 addetti	250 e oltre addetti	Totale	Meno di 50 addetti	Fra 50 e 249 addetti	2004 250 e oltre addetti	Totale
Attività manifatturiere	24,2	29,4	46,4	212.356	22,1	30,1	47,9	237.277
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	33,6	34,5	31,9	10.885	28,9	34,6	36,5	12.916
Prodotti tessili, articoli della maglieria	39,2	32,9	27,9	13.449	36,2	33,9	29,9	12.174
Articoli di abbigliamento	32,7	30,1	37,2	8.858	30,0	30,7	39,2	9.438
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	46,9	37,1	16,0	11.083	40,8	36,5	22,7	11.424
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	48,2	44,9	7,0	1.732	42,4	38,0	19,5	1.710
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	19,5	29,2	51,4	5.312	17,3	31,4	51,3	5.882
Prodotti energetici raffinati	1,1	2,0	97,0	4.678	0,7	3,4	95,9	4.206
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	18,2	26,4	55,4	21.035	19,2	26,8	54,0	23.774
Prodotti in gomma e in materie plastiche	22,2	41,5	36,3	10.017	20,6	43,2	36,2	11.477
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	26,8	31,0	42,2	7.464	23,6	29,6	46,9	7.681
Prodotti della metallurgia, strutture ed utensili metallici	21,6	37,8	40,6	21.339	20,1	38,8	41,2	28.100
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrodomestici	21,1	32,3	46,6	41.307	19,9	32,4	47,7	47.745
Prodotti dell'ICT, elettrotecnica, strumenti di precisione	15,7	21,4	62,9	21.558	17,5	25,9	56,6	20.928
Autoveicoli	8,1	10,8	81,1	14.382	8,2	8,9	82,8	19.780
Altri mezzi di trasporto	9,8	10,1	80,1	6.441	10,1	12,1	77,8	7.476
Mobili	40,9	36,9	22,2	7.125	34,2	39,4	26,4	7.537
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	51,7	37,6	10,7	5.693	49,0	39,4	11,6	5.028
Commercio all'ingrosso	78,7	12,3	9,0	27.249	75,9	13,0	11,1	32.940
Altre attività	54,5	18,2	27,4	11.034	35,3	13,9	50,9	8.408
TOTALE	31,4	27,0	41,5	250.639	28,8	27,5	43,6	278.625

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.14



Finito di stampare nel mese di luglio 2006

